

costruttori romani

costruttori
romani

Tariffa R.O.C. - Poste Italiane S.p.A.
Spedizione in Abbonamento Postale
D.L. 35/2003 (conv. In L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1, comma 1, DCB Roma

costruttori
romani n. 9 settembre 2009 - Mensile dell'ACER - Nuova serie - Anno XXIII



**Roma,
città multietnica**



DOVE UN LEGAME PUÒ DURARE CENTO ANNI C'È LA NOSTRA ENERGIA.

DAL 1909 ACEA E LA CITTÀ DI ROMA FANNO PARTE DI UN'UNICA STORIA. UNA STORIA FATTA DI PASSIONE, INNOVAZIONE E RISPETTO PER L'AMBIENTE E LE PERSONE. UNA STORIA DI ENERGIE CONDIVISE INSIEME A TUTTI I ROMANI PER VIVERE AL MEGLIO LO SPLENDORE DELLA NOSTRA CITTÀ.



ACEA. IL TUO MONDO AL CENTRO DEL NOSTRO.

Costruttori Romani
mensile dell'ACER
Associazione Costruttori Edili
di Roma e Provincia
n. 9 settembre 2009
Nuova serie - Anno XXIII

Direttore responsabile
Eugenio Batelli

Direttore editoriale
Angelo Provera

**Responsabile
della comunicazione**
Pierguido Cavallina

Redazione
Fabio Cauli

**Progetto grafico
impaginazione ed editing**
ATON srl

Fotografie
Archivio ACER,
Archivio ATON
Valentina Pascarella

Stampa
Web Color srl
Località Le Campora, Oricola (AQ)

Direzione, redazione
00161 Roma Via di Villa Patrizi, 11
Tel. 06 440751 Fax 06 44075510
Ufficiostampa@acerweb.it

Pubblicità
David Ottaviano
Ottaviano.gestedil@acerweb.it

Una copia 2,58 euro
Abbonamento annuo: 20,65 euro

Editrice Gestedil srl
00161 Roma Via di Villa Patrizi, 11

ACER
Direttore generale
Alfredo Pecorella
Vicedirettore generale
Benedetto Campofranco

**costruttori
romani** costruttori
romani
Mensile dell'ACER

- 4 Una risorsa chiamata immigrati**
di Eugenio Batelli
- 8 Lavoro e formazione: nuovi scenari economici**
di Carlo Nicolini
- 10 Sveva Belviso: basta con le politiche assistenzialistiche del passato**
di Fabio Cauli
- 14 Claudio Cecchini: nel 2009 abbiamo attivato progetti per 5 milioni di euro**
di Fabiana Manuelli
- 17 Luigina Di Liegro: subito al via l'Osservatorio regionale contro il razzismo e la discriminazione**
di Anna Maria Greco
- 20 Immigrati, l'esperienza del CEFME**
- 26 Immigrati e Italia, così cambia la società**
di Luca Carrano
- 32 Conoscere per integrare**
di Monsignor Bruno Schettino
- 36 Cittadini senza diritti**
di Fabio Cauli
- 38 La carica dei 30mila**
di Laura Cenci
- 41 Noi immigrati, opportunità per l'Italia**
di Tiziana Del Sette
- 44 La Festa interculturale per la sicurezza**
di Fabiana Manuelli
- 46 Roma città multietnica**
di Elisabetta Maggini
- 48 Le musiche del mondo si incontrano a Roma**
di Roberto Bata
- 54 il teatro terra d'incontro**
di Sergio Io Gatto

ACERNEWS

- 58 L'insegnamento dell'architettura**
di Livio Sacchi
- 60 Formazione. L'accordo tra l'AFM/ANCE e la Conferenza dei Presidi di Architettura e Ingegneria è un'opportunità da non perdere**
di Francesco Ruperto
- 61 Quel binomio inscindibile tra cultura e impresa**
di Giancarlo Goretti
- 62 Gare pubbliche: indicazioni dell'Autorità del versamento del contributo**
di Gianluca Celata
- 63 Piano Casa 1: pubblicato il DPCM attuativo**
di Pierluigi Cipollone
- 66 Inserimenti sul portale ACER di circolari e bandi di gara (luglio-agosto 2009)**



**Roma,
città multietnica**

Diritti e opportunità



Una risorsa chiamata immigrati

La metà dei circa 60 mila operai iscritti alla Cassa Edile è composta da lavoratori stranieri. Senza di loro a Roma il settore si arresterebbe e si fermerebbe l'intera economia cittadina. Ma serve una più incisiva politica di integrazione, che unisca formazione di base e rispetto delle regole

di **Eugenio Batelli** Presidente ACER

■ Riflessioni sul tema dell'immigrazione nel nostro paese, in particolare nella nostra città, possono essere effettuate utilizzando molteplici chiavi di lettura.

Intendo evitare approcci di tipo politico o sociologico, cercando di analizzare i dati oggettivi che abbiamo davanti.

Sono dati rispetto ai quali è difficile rifugiarsi in considerazioni astratte o di puro principio, tralasciando la realtà concreta dei fatti.

La metà dei circa 60 mila operai edili iscritti alla nostra Cassa Edile è composta da lavoratori stranieri.

Senza gli stranieri a Roma l'edilizia si arresterebbe. Insieme con l'edilizia si fermerebbe l'intera economia cittadina.

Dobbiamo partire, dunque, da questo dato di fatto: gli stranieri oggi rappresentano per noi una risorsa preziosa, irrinunciabile.

È una risorsa che deve essere utilizzata, ma che, necessariamente, va messa in condizione di esprimersi al meglio.

Credo che serva una incisiva strategia di integrazione, che ha come presupposto irrinunciabile quello del rispetto delle regole.

Rispetto delle regole che significa, per chi arriva in città da oltre confine, obbligo di uniformarsi ai principi che sostengono la civile convivenza della nostra società.

In questa prospettiva, per l'inserimento degli stranieri in una realtà diversa da quella di origine è centrale il ruolo che svolge l'edilizia. Il nostro settore, infatti, rappresenta il primo sbocco lavorativo per persone non in grado di esprimere da subito ulteriori professionalità. Rispetto delle regole significa, peraltro, determinare i presupposti necessari affinché la "risorsa" immigrati possa essere adeguatamente utilizzata.

Vanno quindi creati idonei percorsi formativi di inserimento, a partire da quelli linguistici, indispensabili per determinare un primo collante con la nuova realtà con cui l'immigrato viene a confrontarsi.

Su questo fronte il nostro settore è già attivo da tempo, soprattutto attraverso l'incisiva attività del CEFME, per quanto riguarda la formazione professionale, e del



Serve un impegno comune contro il lavoro nero che alimenta un'economia

sommersa nociva per tutti e sleale nei confronti dell'imprenditoria corretta



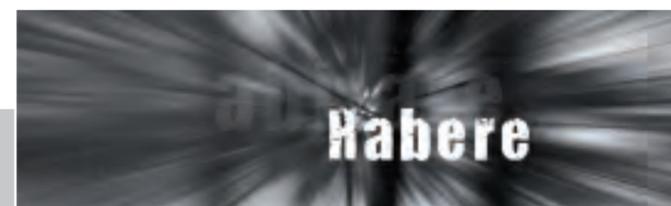
CTP, per quanto attiene alla sicurezza sul lavoro. Probabilmente serve ancora qualcos'altro, per assicurare un effettivo e totale inserimento. Stiamo lavorando sulle criticità e spero presto possano essere adottati progetti adeguati. Altro presupposto fondamentale per l'integrazione è quello di garantire agli immigrati condizioni di decoro e vivibilità, che evitino quei fenomeni di disagio e sfruttamento di cui sono ancora ricche le cronache. Dobbiamo, quindi, assicurare loro lavoro regolare ed aiutarli nel reperimento di alloggi decorosi. Il lavoro nero, la sottrazione alle misure di sicurezza possono trovare terreno fertile in ambiti sociali meno tutelati. Deve essere impegno comune quello di impedire e reprimere questo malcostume, che alimenta un'economia sommersa nociva per tutti e sleale nei confronti dell'imprenditoria corretta. L'accesso al bene casa, per gli immigrati come per le altre fasce deboli della popolazione, può essere uno de-

gli obiettivi del piano casa al quale si sta lavorando insieme alle istituzioni. Assicurare un alloggio dignitoso, a condizioni economiche equilibrate, rappresenta sicuramente un passaggio fondamentale del processo di radicamento sul nostro territorio. Il percorso che ho rapidamente delineato potrà condurre, mi auguro con tempi brevi, al superamento di ogni sensazione di "estraniamento" degli immigrati dalla realtà sociale nella quale sono inseriti. Sta a noi, a tutti noi, porre in essere gli atti, i comportamenti, che ne consentano il conseguimento. Non dobbiamo creare ulteriore e nuovo disagio a chi sta cercando di uscire da situazioni di estrema difficoltà del suo paese di origine. Lavoriamo insieme per cogliere questo importante risultato. Come Associazione siamo pronti a dare il nostro contributo, per garantire, il più velocemente possibile, il perseguimento di un obiettivo di civiltà. ■

Non dobbiamo creare ulteriore e nuovo disagio a chi sta cercando di uscire da situazioni di estrema difficoltà del suo paese di origine



Insieme.
Per contare di più.
Per crescere nello sviluppo.



Da oltre sessant'anni l'ACER associa le piccole, medie e grandi imprese edili di Roma e provincia per la tutela della categoria dei costruttori e per una politica dell'edilizia adeguata allo sviluppo della società. Gli uffici dell'ACER offrono assistenza e informazioni agli associati in ogni settore di attività:

- > problemi del lavoro e sindacali
- > prevenzione infortuni
- > lavori pubblici
- > edilizia privata
- > urbanistica
- > problemi tributari, civilistici e amministrativi
- > osservatorio economico e dati statistici

ANCE ROMA

ACER

Associazione Costruttori Edili
di Roma e Provincia

Ridefinire il sistema delle garanzie

Lavoro e formazione: nuovi scenari economici

In una società sempre più globalizzata, l'occupazione deve fondarsi su tre diritti essenziali: equa retribuzione, salute, apprendimento continuo. Il contributo determinante delle parti sociali nell'integrazione degli immigrati e nella sicurezza nei cantieri

■ La vera forza di un lavoratore sul mercato sono le skill, cioè quelle conoscenze che possono consentirgli di essere competitivo. Lo sono già oggi e lo saranno sempre più nel prossimo futuro. Il lavoro, nell'attuale panoramica di un'economia sempre più globalizzata, deve sempre più fondarsi su tre diritti essenziali: equa retribuzione, salute e sicurezza, apprendimento continuo.

Il diritto alla formazione dei lavoratori, però, deve basarsi su un percorso moderno e lineare costruito tenendo conto degli effettivi e variabili fabbisogni forma-

tivi di domani, piuttosto che su una legislazione rigida, magari ideologizzata e lontana dalla realtà che finisce per non reggere alla prova dei fatti.

In tale logica, agli obiettivi sostanziali, come quello della salute e della retribuzione, va aggiunto un terzo obiettivo/diritto di nuova generazione: l'incremento delle conoscenze e delle competenze lungo tutto l'arco della vita lavorativa, quale vera garanzia

di **Carlo Nicolini** Presidente del CTP di Roma e Provincia

di stabilità occupazionale e di espressione delle proprie potenzialità.

Occorre allora prepararsi alla ridefinizione del sistema delle garanzie per i lavoratori, secondo un sistema di



tutele progressive costruite per geometrie variabili, in funzione dei parametri soggettivi, come anzianità di servizio e competenze specifiche maturate nel tempo. Diviene fondamentale allora il contributo che le Parti Sociali, mediante gli Organismi Bilaterali, potranno assicurare per migliorare la fluidità nel mercato del lavoro e della formazione e per la creazione di un'apposita Banca Dati con cui monitorare l'intera carriera di ogni

Sarà bene abituarsi a considerare l'ingresso di lavoratori stranieri nel settore edile come un'opportunità e non come un problema

lavoratore, con l'indicazione dei diversi rapporti di lavoro intrattenuti, dei percorsi formativi svolti e della sorveglianza sanitaria cui è stato sottoposto.

È in questa panoramica di ampio respiro che va inquadrato anche il fenomeno del cosiddetto "lavoro straniero", poiché considerarlo in modo generico o superficiale risulterebbe gravemente riduttivo.

Infatti oggi i lavoratori stranieri iscritti alla Cassa Edile di Roma hanno raggiunto il numero di quelli italiani e per il prossimo anno si prevede il sorpasso, considerando che, appena cinque anni or sono, il dato si attestava intorno al 30%.

Da qui la necessità di un'accorta formazione di questi lavoratori, a partire dall'alfabetizzazione. Attività alla quale provvedono sistematicamente il CTP di Roma e provincia, per ciò che concerne le problematiche di sicurezza, ed il CEFME, per quanto riguarda la formazione professionale.

È anche grazie a questo impegno che nei nostri cantieri – dove i fenomeni di discriminazione razziale sono pressoché sconosciuti – la presenza di lavoratori stranieri è sempre meno avvertita come una fonte di rischio, in termini di sicurezza, a causa delle differenze linguistiche e per la disabitudine all'applicazione di pratiche antinfortunistiche da parte di questi lavoratori, nei loro Paesi d'origine.

Sarà bene allora abituarci a considerare l'ingresso di questi lavoratori nel settore edile come un'opportunità e non come un problema. Trattandosi di una risorsa che, se legalmente introdotta nel sistema e validamente formata, potrà trasformarsi in un vero e proprio valore aggiunto.

Lavoratori giovani, magari specializzati, che potranno utilmente andare a rimpiazzare le nostre maestranze più anziane, in un settore dove l'attività è usurante e pericolosa e non consente di trattenere in cantiere, senza rischi aggiuntivi, gli ultrasessantacinquenni.

Famiglie che, come fecero le nostre nel dopoguerra, potranno acquistare una casa e contrarre un mutuo, innescando quei moltiplicatori economici che portano sviluppo e benessere. ■



Sveva Belviso: basta con le politiche assistenzialistiche del passato

Per l'assessore capitolino occorre superare la logica degli interventi d'emergenza. Servono più formazione e un percorso che aiuti gli immigrati a costruire il proprio futuro

di **Fabio Cauli**

■ Onorevole Belviso, cosa sta facendo il suo assessorato per gli immigrati di Roma?

L'obiettivo che muove i progetti e le iniziative sociali messe in campo dal nostro assessorato è far sì che le persone che ne usufruiscono riescano ad arrivare, nel tempo, a un livello adeguato di autonomia. Ritengo che sia del tutto inutile continuare a seguire quelle logiche di tipo assistenzialistico che per tanti anni hanno animato la quasi totalità degli interventi di tipo sociale che si sono succeduti sul territorio capitolino e che hanno visto come risultato un continuo rincorrere l'emergenza. Consentire alle persone richiedenti asilo di poter seguire un percorso, dallo studio dell'italiano ai corsi di formazione, significa aiutarle a costruire il proprio futuro. È questo il senso di progetti, come la "Fabbrica dei mestieri" rivolto alla popolazione rom che, attraverso azioni integrate



Da Londra alle Politiche sociali del Campidoglio

Nata a Londra nel 1973, coniugata, e madre di due bambini, Sveva Belviso si laurea in psicologia clinica con il massimo dei voti e la pubblicazione della tesi e si

specializza in psicologia giuridica e psicodiagnostica. Dopo la laurea si occupa, presso l'ospedale Fatebenefratelli di Roma, della diagnosi dell'Alzheimer.

In seguito, ottiene il master alla Luiss in discipline parlamentari.

Nel 2001, candidata nelle liste di An, è eletta con 273 preferenze Consigliere del Municipio XII. Inizialmente delegata del presidente del Municipio per le domeniche ecologiche e le Politiche istituzionali, due anni dopo è eletta alla presidenza della Commissione Sport, Cultura e Patrimonio. Nel 2006 è riconfermata al

Municipio XII con oltre 1.400 preferenze risultando la prima degli eletti e, da quell'anno, ha ricoperto la carica di vicepresidente del Consiglio. Nel 2008, alle elezioni amministrative, ottiene l'elezione al Consiglio comunale di Roma con oltre 3.700 preferenze, divenendo la donna più votata e l'Assessore alle Politiche sociali della giunta Alemanno.

Dal 2005 al 2007 è giudice onorario del Tribunale di Sorveglianza di Roma. Nel corso della sua attività professionale pubblica diversi saggi e studi sulle problematiche dell'adolescenza, sulle relazioni familiari (separazione, abbandono) sui problemi della devianza minore, sui disturbi dell'alimentazione.



e multidisciplinari di formazione, tirocinio formativo e inserimento lavorativo, aiuteranno questi cittadini ad acquisire conoscenze e competenze spendibili nel mercato del lavoro e a intraprendere un percorso progressivo di autodeterminazione sociale.

Avete promosso con il Cefme e altre Istituzioni il progetto "La fabbrica dei mestieri" per l'integrazione della popolazione rom. Quali sono stati i risultati? Sono previste altre iniziative a breve?

L'iniziativa ha riscosso un notevole interesse da parte dei cittadini rom. Il progetto, partito il 2 marzo scorso, ha coinvolto 30 cittadini di nazionalità rumena e di etnia rom, di età compresa tra i 18 e i 35 anni, residenti nei campi attrezzati di Roma di Candoni e di Salone. Sulla base delle competenze individuate tra i ragazzi partecipanti, sono stati istituiti tre corsi distinti di edilizia, idraulica e impiantistica elettrica sviluppati in due fasi. In primo luogo, il corso di formazione della durata di circa due mesi, attraverso moduli teorici e pratici per una durata complessiva di 300 ore e, al termine della fase formativa, il tirocinio di due mesi, da maggio a luglio, presso imprese operanti nei tre settori di riferimento, per poi procedere all'acquisizione della qualifica professionale. Sulla base dei risultati raggiunti ragioneremo sulla possibilità di replicare l'iniziativa.

Gli immigrati sono anche una risorsa, in particolare per il settore edile; quale è il panorama degli immigrati (extracomunitari e non) a Roma?

Il Dossier statistico sull'Immigrazione presentato dalla Caritas dà una fotografia molto precisa della popolazione immigrata nel nostro territorio. Nella nostra regione sono 450.151 gli immigrati residenti, con un'incidenza dell'11,6% a livello nazionale, e l'81,4% degli stranieri presenti nel Lazio vive a Roma. Un dato importante che necessita di una presa d'atto da parte delle Istituzioni in termini di interventi sociali ma non solo. Spesso si pensa all'immigrato come a una persona da assistere e aiutare. Po-



Il Lazio è la quinta regione italiana con il maggior numero di imprese costituite da titolari stranieri, con un trend di crescita negli ultimi tre anni pari al 63,2%



Quali politiche per l'immigrazione



che volte invece si ci sofferma sul fatto che l'immigrazione, se sostenuta con adeguate politiche di intervento, può rappresentare una ricchezza dal valore inestimabile. Basti pensare che il Lazio è la quinta regione italiana con il maggior numero di imprese costituite da titolari stranieri, con un trend di crescita negli ultimi tre anni pari al 63,2% contro una media nazionale del 43,1%. Mentre Roma, con le sue 15.490 aziende con titolare straniero ne detiene il 9,4% del totale nazionale. Nella nostra città oltre un alunno straniero su tre è nato in Italia. Del resto, che l'immigrazione nel nostro Paese sia caratterizzata da una tendenza all'inserimento stabile è confermato anche dal dato relativo alla media nazionale che parla di un'incidenza percentuale degli alunni stranieri nati in Italia pari al 37,1% sul totale degli scolari non italiani.

Spesso, purtroppo, i clandestini vengono utilizzati nei cantieri irregolari e lavorano in nero senza tute-

le o una giusta retribuzione. Cosa ne pensa di questo fenomeno?

Si tratta di un problema in costante diffusione difficile da arginare proprio perché si tratta di un fenomeno sommerso, che nella maggior parte dei casi viene alla luce dalle cronache dei giornali. La nostra Amministrazione sta studiando una serie di misure da attuare rispetto a questo tema che rispondono all'obiettivo di dare a queste persone gli strumenti necessari per poter riprendere in mano la propria vita e non cadere nella trappola, che spesso rappresenta per loro l'unica via di fuga, dello sfruttamento e del lavoro in nero. Progetti che non hanno la presunzione di attestarsi come la panacea di un problema così complesso che richiede un intervento certamente più ampio a livello istituzionale, ma che può costituire un primo passo per aiutare le persone immigrate che vogliono condividere un percorso fatto di legalità e inclusione sociale. ■

ANCE LAZIO-URCEL
UNIONE REGIONALE DEI COSTRUTTORI EDILI DEL LAZIO

Organizzazioni territoriali aderenti:

- Sezione Edile di Confindustria Frosinone
- Sezione Edile di Confindustria Latina
- Sezione Edile di Confindustria Rieti
- Sezione Edile di Confindustria Viterbo
- ACER - Associazione Costruttori Edili di Roma e Provincia

ANCE LAZIO-URCEL (Unione Regionale dei Costruttori Edili del Lazio) aderente all'Associazione Nazionale dei Costruttori Edili (ANCE) e, attraverso questa Organizzazione Nazionale di categoria, alla Confederazione Generale dell'Industria Italiana (CONFINDUSTRIA)

ANCE LAZIO-URCEL Via di Villa Sacchetti, 9 - 00197 Roma
Tel. 06 3220481 - Fax 06 32502626 - E-mail: urcel@urcel.org



Viterbo
Rieti
Roma
Latina
Frosinone

Frosinone
Latina
Rieti
Roma
Viterbo

Claudio Cecchini: nel 2009 abbiamo attivato progetti per 5 milioni di euro

L'assessore spiega l'impegno della Provincia per favorire l'accesso ai servizi e l'inserimento lavorativo delle persone straniere

di Fabiana Manuelli

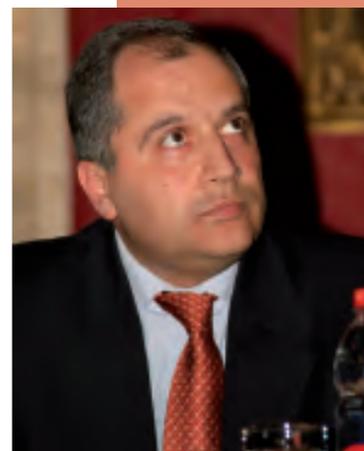
■ Cosa sta facendo il suo assessorato per gli immigrati?

La Provincia di Roma ogni anno elabora, sulla base di un Avviso Pubblico, il Piano provinciale immigrazione: una serie di progetti e di interventi, alcuni gestiti direttamente dalla Provincia e altri realizzati con i finanziamenti della Provincia, dai Comuni e dalle realtà del Terzo Settore. Ad esempio per il Piano 2009, i cui progetti sono in corso di attuazione, abbiamo stanziato 4.825.621 euro per finanziare 44 progetti tra cui Centri Servizi per l'immigrazione in risposta al bisogno d'informazione e di orientamento dei cittadini stranieri, un centro polivalente per l'informazione e il sostegno all'autoimprenditorialità, finalizzato a far emergere il potenziale multiculturale d'impresa e a contestualizzarne l'inserimento e lo sviluppo nel tessuto socioeconomico provinciale, oltre a progetti di integrazione scolastica ed extrascolastica, di educazione intercultu-



L'esperienza nella Caritas per aiutare i più deboli

Nato a Roma nel 1959, Claudio Cecchini è sposato e ha due figli. Dal marzo 1984 è dipendente della Caritas Diocesana. Dal luglio 1992 al 2003 diventa vicedirettore della Caritas diocesana di Roma. Nell'agosto del 1995 inizia



il suo rapporto di collaborazione con le istituzioni locali come consulente dell'Assessorato alle Politiche Sociali del Comune di Roma.

Nel luglio 2003 è chiamato a far parte della Giunta Gasbarra con l'incarico di assessore alle Politiche Sociali e per la Famiglia. Dal giugno 2006 ha assunto anche le Deleghe della Tutela dei consumatori, della lotta all'usura e dei rapporti istituzionali.

Nel maggio 2007 diventa componente della direzione romana della Margherita e dell'assemblea regionale, oggi iscritto al Partito Democratico.

rale, di accoglienza residenziale per nuclei familiari, di promozione e rafforzamento dell'associazionismo dei cittadini stranieri. Per il 2010 è stato pubblicato nel mese di settembre 2009 il nuovo Avviso Pubblico rivolto ai cittadini extracomunitari, i cui progetti sono attualmente all'esame della Commissione di Gara, che pubblicherà gli esiti presumibilmente entro fine anno, con un importo assegnato dalla Regione Lazio alla Provincia di Roma di 5.753.342 euro.

Interveniamo in diversi ambiti: l'integrazione sociale dei minori, la valorizzazione della mediazione culturale per favorire l'accesso ai servizi, la promozione dell'inserimento lavorativo delle persone straniere e, prioritariamente, ai soggetti socialmente più fragili – i minori, le donne – per migliorare le azioni di welfare territoriale; inoltre in ambito sovradistrettuale e provin-

15

ciale le nostre azioni si orienteranno, tra l'altro, verso interventi a sostegno dei programmi di assistenza e integrazione sociale a favore dei richiedenti asilo e dei profughi. Una novità è costituita dalla pubblicazione di un avviso pubblico per la selezione delle progettualità, particolarmente significative, finalizzate all'integrazione dei cittadini neocomunitari.

È la prima volta che viene realizzato un Piano di interventi specificamente rivolto ai cittadini neocomunitari. L'importo assegnato dalla Regione Lazio alla Provincia di Roma per la realizzazione del Piano Provinciale d'intervento per i cittadini neocomunitari è di 1.281.278 euro.

Qual è il panorama degli extracomunitari e non nella provincia di Roma?

Il fenomeno migratorio nella provincia di Roma conferma le sue caratteristiche di stabilità e di crescita.

Secondo i dati dei vari censimenti, la presenza immigrata è passata da 42.280 nel censimento 1981, a 98.812 nel 1991 e a 129.370 nell'ultimo censimento del 2001. All'1 gennaio 2008, la provincia di Roma si colloca al secondo posto per numero di cittadini stranieri in Italia, con circa 321.887 stranieri regolarmente iscritti agli Uffici Anagrafici Comunali, registrando 43.347 unità in più rispetto all'anno precedente, con un incremento del 15,6% della popolazione immigrata residente: Roma ed i 120 Comuni del territorio provinciale arrivano a rappresentare il 9,4% della popolazione straniera in Italia, con un'incidenza di questa su quella residente pari al 7,9%, a fronte di un rapporto che, nel Paese, è del 5,8% (fonte: ISTAT).

Nel Comune di Roma (+ 9,5%), il tasso di crescita della popolazione immigrata risulta inferiore a quello provinciale, regionale e nazionale; al contrario, in gran parte dei Comuni del territorio provinciale, lo stesso tasso registra valori percentuali nettamente superiori. Basti pensare che, nel 2007, la variazione annuale dei cittadini stranieri residenti, in valori assoluti, giunge in alcuni comuni ad essere uguale o superiore al 100%.

La presenza straniera è sempre più di tipo "trasversale"



La presenza straniera è sempre più di tipo "trasversale" per provenienza geografica, per cultura, per religione e per condizione di soggiorno

Quali politiche per l'immigrazione

per provenienza geografica, per cultura, per religione e per condizione di soggiorno. Risulta composta da un ventaglio di etnie particolarmente variegato, che ha subito mutamenti significativi negli ultimi 10 anni. Complessivamente, si rileva una prevalenza euro-asiatica, dato che il 51,3% della popolazione straniera residente è originario di Paesi europei. In particolare, per quanto riguarda i neocomunitari, c'è da registrare, in primo luogo, l'incremento massiccio dei Rumeni, passati da 19.521 unità, nel 2001, a 92.258, al 31 dicembre 2007, andando a costituire quasi un terzo delle presenze straniere nella provincia di Roma.

C'è un progressivo spostamento di immigrati da Roma alla provincia?

Sì, il quadro complessivo ci dice che l'immigrazione coinvolge l'intero territorio con un movimento che dalla città di Roma investe i Comuni della prima corona e, da essi, si dirama a quelli della seconda, coinvolgendo anche i piccoli Comuni del territorio provinciale. Tale configurazione diffusa del fenomeno migratorio è da ricondursi, *in primis*, alla tendenza delle famiglie straniere a spostarsi verso zone più periferiche del territorio provinciale, economicamente più sostenibili, una volta effettuati i ricongiungimenti familiari.

Il quadro complessivo che emerge sullo stato dell'immigrazione attraverso questa analisi conferma la capacità attrattiva e la diversificazione culturale della provincia di Roma e consegna una lettura del fenomeno migratorio in una prospettiva di stabilizzazione, sia in termini di stabilità sociale, che di inserimento lavorativo. Risultano aumentati i ricongiungimenti familiari e le nascite dei minori, sono accresciuti i rapporti di lavoro dipendente regolare e l'autoimprenditorialità e si sono sviluppati i rapporti tra la popolazione immigrata e le istituzioni sociali, anche se bisogna rilevare che risulta aumentata anche la quota di popolazione immigrata che si colloca nell'area, o che è a rischio, di marginalità.

Come sta cambiando il tessuto sociale della provincia?

Noi consideriamo l'integrazione dei cittadini stranieri

una sfida per la coesione sociale e un fattore di trasformazione della sua cittadinanza. Poiché il processo d'integrazione non avviene in maniera spontanea, comporta un processo bilaterale, che coinvolga l'intera comunità provinciale e per questo stiamo attuando azioni di promozione sistematiche preventive, continuative e ampie, dirette a consolidare la "cittadinizzazione" degli immigrati. Certo tale cambiamento repentino ha innescato in una parte della popolazione autoctona sentimenti di diffidenza e di chiusura, di risentimento e di insofferenza, a fronte della percezione che i cittadini neocomunitari vengano a sottrarre risorse alla comunità di accoglienza e portino violenza. Per questo l'impegno dell'amministrazione deve essere sempre maggiore.

Dopo i corsi di formazione per immigrati vittime del caporalato, la guida in sette lingue per il manuale della sicurezza nei cantieri, realizzati insieme al CTP, sono previste altre iniziative a breve per gli immigrati impiegati nel settore edile?

Noi consideriamo davvero efficace questo tipo di interventi. Il nostro Assessorato al Lavoro sta continuando in questa direzione: proprio in questi giorni infatti la Provincia ha previsto una prosecuzione dei corsi di formazione per gli immigrati vittime del caporalato.

Spesso purtroppo i clandestini vengono utilizzati nei cantieri irregolari e lavorano in nero senza tutele o una giusta retribuzione. Cosa ne pensa di questo fenomeno e come ritiene che si possa fronteggiare?

È un fenomeno inaccettabile. Credo che occorra intensificare la capacità delle associazioni imprenditoriali e dell'ACER in particolare di sensibilizzare i propri associati al rigoroso rispetto delle regole. Credo altresì che occorra aumentare l'azione di contrasto dei comportamenti illegali, intensificando la capacità di collaborazione e coordinamento dell'ispettorato del lavoro, degli enti locali, delle associazioni imprenditoriali e del sindacato. Il contrasto dei fenomeni di illegalità e le azioni di "moralizzazione" del settore sono interesse di tutti. ■

Luigina Di Liegro: subito al via l'Osservatorio regionale contro il razzismo e la discriminazione

Il neoassessore alle Politiche Sociali della Pisana spiega le linee della sua azione per l'integrazione degli immigrati: "Fondamentali gli interventi per garantire un alloggio"

di Anna Maria Greco

Assessore, nella regione Lazio gli immigrati sono più un problema o una risorsa?

Secondo gli ultimi dati del Rapporto Immigrazione della Caritas, nella nostra regione risiedono regolarmente 450.000 immigrati, di cui l'81,4% nella capitale. Rilevante è il numero delle donne, che rappresentano più della metà della popolazione di origine straniera con una percentuale sul totale del 53,4%. Come viene detto nel Rapporto guardando all'immigrazione nella nostra regione: il Lazio è una regione in "buona salute", le persone immigrate sono una risorsa vitale per l'economia e la società laziali.

In quali settori ritiene che siano maggiormente necessari e in quali vengono già impiegati?

Nel Lazio i principali settori di impiego sono l'edilizia



Quali politiche per l'immigrazione

Gli studi negli USA e la lunga attività nel volontariato

di **Matteo Di Paolo Antonio**

Luigina Di Liegro emigra da Gaeta (Latina) per l'America all'età di due anni, con la famiglia. Cresce a Rochester (NY) e si forma alla Columbia University di New York e alla Georgetown University di Washington, dove si laurea in "Analisi delle politiche pubbliche e relazioni internazionali".



Tra il 1975 e il 1985 lavora per importanti think tank di Rochester e di Washington D.C. Ritorna in Italia nel 1984 e a Roma diventa consulente per 10 anni dell'Unione delle Camere di Commercio Italiane (Unioncamere), per l'ideazione e direzione di numerose missioni commerciali negli USA per la formazione di imprenditori di piccole e medie imprese italiane per favorirne l'export. Nel 1998 promuove, con il presidente emerito della Corte del Costituzionale Giovanni Conso, la Fondazione Internazionale don Luigi Di

Liegro. La Fondazione si occupa di disagio psichico, giovani e minori, con iniziative di educazione alla solidarietà nelle scuole e di crescita psicosociale, per prevenire problemi di depressione o delinquenza. Dal 2001, in rappresentanza della Fondazione Ig Students, promossa da Sviluppo Italia, si dedica a progetti finanziati dalla Unione Europea per la formazione di giovani con vocazione imprenditoriale. Contemporaneamente è consulente per il Dipartimento V Politiche Sociali e Promozione della Salute del Comune di Roma e si occupa del coordinamento dell'Ufficio Speciale per l'immigrazione (USI) e politiche per richiedenti asilo e immigrati per la città di Roma, della gestione del Tavolo cittadino sul Programma Nazionale Asilo e dei relativi rapporti internazionali, in un progetto finanziato dell'iniziativa comunitaria Equal. Ha ricoperto la carica di Presidente dell'Agenzia per lo Sviluppo delle Amministrazioni Pubbliche della Regione Lazio (ASAP). A ottobre 2009 è stata nominata assessore alle Politiche Sociali e delle Sicurezze della Regione Lazio.



Serve un grande programma di intervento per rispondere alla domanda di case, soprattutto di edilizia sociale

e il terziario. A prevalere sono i servizi, dove si concentra il 63,8% del totale degli occupati. Gli stranieri regolarmente occupati sono 284.000, la maggior parte a Roma: in particolare, il 18,3% lavora nell'informatica e nei servizi alle imprese, il 12% nel settore alberghiero e nella ristorazione, segue il commercio con il 10,3% e solo al quarto posto si attestano i servizi alla famiglia con il 9,1%. Inoltre, stanno nascendo molte imprese gestite da immigrati, un segno importante di vitalità economica. Insomma, gli immigrati sono una risorsa per l'economia della nostra regione e mi piacerebbe vedere un maggior numero di immigrati nella pubblica amministrazione.

Secondo lei esistono dei problemi particolari da affrontare per il loro impiego nel settore edile?

Nel settore delle costruzioni il 20,1% degli occupati registrati nel Registro INAIL è costituito da stranieri. Questo dato conferma l'importanza della manodopera immigrata per il settore. Di fatto, senza l'apporto degli immigrati si rischierebbe il collasso. Detto questo, permangono difficoltà legate al fenomeno del lavoro irregolare, alla mancanza di garanzie in termini di assicurazioni e anche alla maggior esposizione al rischio di incidenti sul lavoro. C'è un tasso abbastanza elevato di irregolarità che comporta forme di concorrenza sleale tra imprese che rispettano le regole e imprese che fanno ricorso al lavoro irregolare. È necessario spezzare questo circolo vizioso. Come è necessario un maggior impegno da parte delle imprese del settore per ridurre gli incidenti sul lavoro.

Può darci qualche dato significativo per capire soprattutto se prevalgono o no gli extracomunitari?

Con l'ingresso nell'UE della Romania e della Bulgaria, nel 2007, la popolazione comunitaria è diventata assai rilevante. Si sono aggiunti ai polacchi, che erano la seconda comunità nella graduatoria delle presenze straniere nel Lazio. Infatti, la forza lavoro non-italiana proviene soprattutto dalla Romania: il 34,8% degli occupati regolari stranieri nella regione è romeno, cioè 89.110



occupati (dati al 31 dicembre 2008). I lavoratori provenienti dalla Romania, dalla Bulgaria e dalla Polonia costituiscono ora un po' meno della metà dei lavoratori occupati nella regione.

Che cosa fa la Regione per facilitare l'integrazione degli immigrati?

Da tempo la Regione Lazio cerca di promuovere delle politiche coerenti con l'esigenza di maggior valorizzazione degli immigrati. La Regione definisce un quadro organico di interventi e sostiene le Province e i Comuni nel promuovere l'integrazione socioculturale degli immigrati nei nostri territori. La Legge regionale è stata aggiornata l'anno scorso e, tutto sommato, credo che sia una buona legge, che punta sulla partecipazione degli immigrati nella vita delle nostre comunità. Ho attivato subito il percorso di costituzione dell'Osserva-

torio contro il razzismo e la discriminazione. Stiamo avviando anche il percorso di rinnovamento della Consulta regionale, dando una mano alle Province nell'organizzazione delle assemblee provinciali.

Che cosa è stato fatto e quali sono i provvedimenti che considera necessari per far fronte alle richieste abitative degli immigrati?

Per quanto mi riguarda le politiche abitative sono parte integrante di una politica di integrazione. L'accesso alla casa è un diritto che va garantito anche agli immigrati. Serve un grande programma di intervento per rispondere alla domanda di case soprattutto di edilizia sociale. Serve anche un'azione decisa per combattere i pregiudizi e le discriminazioni e occorre vigilare per evitare che si creino situazioni abitative pericolose. ■



Quali politiche per l'immigrazione

Integrazione in edilizia



Immigrati,

l'esperienza del CEFME

L'Ente ha acquisito una grande professionalità nel campo dell'accoglienza. Ha organizzato la struttura e il personale per gestire corsi di formazione per stranieri. Oggi quello che poteva sembrare un segmento di mercato, si è trasformato in una grande realtà

■ Un punto di forza del CEFME, durante la sua lunga esperienza nella Formazione professionale edile, grazie anche alla capacità della 'gestione bilaterale' del sistema delle costruzioni (l'ACER - l'Associazione dei Costruttori Edili di Roma e Provincia - Organizzazioni sindacali di categoria - Filca CISL, Fillea CGIL e Feneal UIL), è stato proprio l'impegno profuso nell'ambito delle dinamiche sociali, individuando, anzitempo, la reale prospettiva del settore nel suo divenire storico. In tale contesto il CEFME (Centro per la Formazione delle Maestranze Edili di Roma e Provincia), già dall'inizio degli anni '80 si è occupato di formare lavoratori provenienti da altri paesi extracomunitari, organizzando la propria struttura al fine di poter sostenere questa nuova realtà che affiorava con una certa insistenza nel settore. Sempre in quegli anni, e sulla base di questa analisi, il CEFME, attraverso accordi, convenzioni, convegni, seminari, mise in moto una rete (dalla Caritas - a suo tempo gestita da Don Luigi Di Liegro -



alle Scuole Pubbliche presenti sul territorio, ai centri per l'Impiego, alle Associazioni culturali, al ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, al ministero degli Esteri, alle Organizzazioni sindacali, all'OIM ecc.) che comprendesse strutture in grado di sostenere la presenza di questa nuova tipologia di lavoratori, considerando al contempo tutti quegli aspetti validi e determinanti per l'integrazione sociale e lavorativa dei soggetti.

Con il tempo, l'Ente ha acquisito una significativa esperienza nel campo dell'accoglienza, predisponendo la struttura e il proprio personale lavorativo in modo tale da poter gestire corsi mirati e ritagliati sulle caratteristiche di quella specifica utenza. Tutto ciò accompagnandola con elementi trasversali come l'alfabetizzazione linguistica, l'acquisizione del diploma di licenza media, l'acquisizione della patente di guida, e impartendo, tra l'altro, quale regola fondamentale di convivenza civile all'interno dell'ente, il rispetto delle diverse culture e religioni. In questo particolare contesto storico, gli allievi usufruivano del convitto all'interno del CEFME, fino a tutta la durata del corso, alla fine del quale veniva

offerta l'esperienza di stage nei cantieri messi a disposizione dalle imprese iscritte all'ACER con la possibilità di essere assunti.

I corsi, considerato il background di provenienza, erano tutti mirati alla formazione di figure operaie: muratori, carpentieri, gruisti, conduttori macchine movimento terra, e visti i risultati positivi, con gli anni è aumentato il numero delle attività espletate all'interno dell'Ente che, in virtù del suo impegno, nel 1994 è stato ammesso all'albo della Consulta Provinciale per l'Immigrazione.

Proseguendo su questa strada, e affinando sempre di più le proprie competenze organizzative e gestionali, grazie anche all'ottenimento dell'accreditamento regionale della struttura per questa tipologia d'utenza, a tutt'oggi le attività ricevono contributi e sostegni dalla Regione Lazio, dalla Provincia di Roma, dal ministero degli Esteri, dal ministero del Lavoro, dal ministero dell'Interno, dal Comune di Roma e dai Comuni della provincia.

A oggi, quello che poteva sembrare un segmento di mercato si è trasformato, per il settore delle costruzioni,

ni, in una realtà concreta che si pone in termini di qualità e di sicurezza nei luoghi di lavoro. Una realtà che va a coprire oltre il 60% della manodopera nel comparto. Su questa nuova considerazione, il CEFME rimane comunque un punto di riferimento essenziale in quanto si pone e si propone offrendo non solo corsi di formazione gestiti con i contributi del FSE, bensì autofinanziati (grazie ai nuovi aggiornamenti inseriti nel CCNL Edilizia – che ha tenuto fortemente conto di tutti questi nuovi aspetti emergenti – in cui il tema della formazione è risultato un punto di forza per il settore) come le 16 Ore di Formazione obbligatoria prima dell'assunzione in un cantiere e l'apprendistato.

Nell'ultimo periodo, a partire dal 2007, è stata portata avanti (con finanziamenti pubblici) una serie di progetti importanti in questo campo. Tra questi, per esempio, si ricordano due progetti relativi ad Azioni Sperimentali di Sistema per l'Immigrazione (A.S.S.I.), che

prevedevano la formazione di due figure operaie, carpentiere e muratore, accompagnati parallelamente da due corsi di formazione per operatori mediatori culturali. Tale sperimentazione è stata rafforzata dalla creazione di due sportelli *ad hoc* che, gestiti dagli stessi mediatori formati, svolgevano attività di orientamento, accompagnamento al lavoro e sostegno alla creazione di nuova imprenditorialità indirizzata ai migranti dell'area romana.

Un'altra azione, da ritenersi come fondamentale esperienza, è stata la creazione (sulla base di accordi presi tra la Regione Lazio e le parti sociali di settore) degli sportelli gestiti dalle cinque scuole edili provinciali e dal CTP di Roma e Provincia e coordinati dal Formedil Regionale. Gli sportelli, rivolti soprattutto a immigrati avevano lo scopo di orientare l'utenza sul settore e sui giusti percorsi da seguire nel caso di un inserimento formativo o lavorativo. Per le situazioni che si



Un'azione fondamentale è stata la creazione degli sportelli gestiti dalle cinque scuole

edili provinciali e dal CTP di Roma e Provincia e coordinati dal Formedil Regionale

presentavano più complesse, o comunque per le zone o ambiti più difficilmente raggiungibili, era stato predisposto anche uno sportello itinerante perfettamente organizzato per l'accoglienza.

È importante, a questo punto, sottolineare che nel 2008 il ministero degli Interni ha finanziato al CEFME (attraverso i fondi UNRRA) un corso come Conduttore Macchine, con l'obiettivo di integrare 20 immigrati presenti nel nostro Paese, attraverso un iter finalizzato alla prevenzione di situazioni a rischio soprattutto per coloro maggiormente esposti alle tensioni derivanti dal mancato inserimento nel tessuto sociale. Considerando le caratteristiche degli utenti, per l'organizzazione di questa attività (svoltasi nel 2009) si è tenuto particolarmente conto delle difficoltà di inserimento e adeguamento iniziali, compresa la logistica, gli orari, il trasporto ecc. Pertanto, le lezioni teoriche (che si sono tenute presso la sede del CEFME di Roma) e pratiche (che si sono tenute presso il cantiere scuola del CEFME

di Pomezia) sono state accompagnate da personale esperto nella mediazione culturale e capace di colmare tutte quelle lacune legate alla difficoltà di inserimento, di lingua, di esperienze pregresse, così da poter consentire agli allievi una maggiore fiducia di sé in ragione anche del loro futuro professionale.

Inoltre, per quanto riguarda le attività legate nell'arco di questo ultimo anno, il CEFME ha partecipato a un importante progetto sperimentale, voluto dal Comune di Roma e finanziato dal ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. Il progetto "la fabbrica dei mestieri", forse unico nel suo genere, ha considerato (sempre con l'obiettivo di un inserimento sociale e lavorativo, binomio in questo caso inscindibile) la formazione di 30 rom su attività professionali specifiche del comparto delle costruzioni.

Grazie al sostegno delle parti sociali di settore che hanno aderito all'iniziativa, il corso si è potuto realizzare presso la sede operativa del CEFME di Pomezia, conseguendo in questo modo un sicuro raggiungimento dell'obiettivo. Il 24 aprile, i positivi risultati ottenuti da tale esperienza sono stati mostrati al sindaco di Roma Gianni Alemanno, all'Assessore alle Politiche Sociali Sveva Belviso, al Sindaco di Pomezia Enrico Fusco insieme all'Assessore alle Politiche Sociali Anna Mirarchi, ai rappresentanti delle parti sociali del settore, a partire dal Presidente dell'ACER Arch. Eugenio Betelli, alle altre varie personalità del mondo del lavoro, istituzionali e delle associazioni esperte nel campo della solidarietà e del sociale.

La manifestazione ha visto il presidente del CEFME Ing. Giuseppe D'Ascenzo, la vicepresidente Anna Pallotta e il direttore generale Fernando Santucci fare gli onori di casa mostrando, alle personalità presenti, le attività svolte e le peculiari capacità organizzative dall'ente, compresa la nuova area dedicata alle energie rinnovabili. Tra l'altro, proprio in questo ambito, si sono organizzati, per la stessa tipologia di utenza, corsi di formazione per "Installatore manutentore impianti solari" che si stanno concludendo proprio in questi giorni così come altri sono in preparazione. ■



Il CEFME ha partecipato al progetto "la fabbrica dei mestieri" per la formazione di trenta rom su attività professionali specifiche del comparto delle costruzioni



**CASSA EDILE
DI ROMA E PROVINCIA**
DI MUTUALITA' ED ASSISTENZA

La Cassa Edile di Mutualità ed Assistenza di Roma e Provincia è un organismo gestito pariteticamente dai rappresentanti dei datori di lavoro (ACER) e dai sindacati di categoria dei lavoratori edili (Feneal-UIL, Filca-CISL e Fillea-CGIL). Raggruppa oltre **11.000 imprese** di costruzione ed assiste con prestazioni mutualistiche ed assistenziali **60.000 lavoratori** di Roma e provincia ed i loro familiari.

SETTORI DI INTERVENTO

Assistenze ordinarie

- 1) Ferie e gratifica natalizia
- 2) Integrazione all'indennità di malattia
- 3) Integrazione all'indennità d'infortunio o malattia professionale
- 4) Anzianità professionale edile

Assistenze straordinarie

- 1) Eteroprotesi (protesi dentarie, apparecchi ortodontici, cure dentarie)
- 2) Eteroprotesi (protesi ortopediche, supporti acustici, occhiali)
- 3) Riabilitazione e spese extraospedaliere
- 4) Donazione sangue
- 5) Donazione midollo osseo
- 6) Cure termali idropiniche

- 7) Assistenza ai familiari portatori di handicap
- 8) Malattie professionali
- 9) Assistenza per i casi di alcolismo, sieropositività (HIV), tossicodipendenza
- 10) Assistenza allo studio
- 11) Borse di studio
- 12) Premio ai giovani
- 13) Assegno e permesso funerario
- 14) Sussidi casa e sussidi lavoratori stranieri
- 15) Assicurazione infortuni, malattie, interventi chirurgici
- 16) Decesso del lavoratore per cause di malattia
- 17) Soggiorni
- 18) Periodo di maternità

Via Pordenone, 30 - 00182 Roma
Telefono: 06 70.60.41
Web: www.cassaedileroma.it
E-mail: info@cassaedileroma.it

06.70604400

INFORMAZIONI IMPRESE

Numero Verde

800-010969

INFORMAZIONI OPERAI

Il rapporto Caritas-Migrantes 2009

Immigrati e Italia così cambia la società

Lavorano nei servizi, nell'edilizia, nel commercio, nell'assistenza familiare. Ma restano i problemi di integrazione e del riconoscimento della cittadinanza. Per don Enrico Feroci, nuovo direttore della Caritas diocesana, "bisogna abituarsi maggiormente alla convivenza, considerando strutturale il fenomeno e convincendosi che farne solo un tema di ordine pubblico porterà a un doloroso fallimento"

di Luca Carrano

■ Grazie a Roma, principale polo di insediamento migratorio all'inizio del fenomeno, la presenza degli stranieri nel Lazio è stata sempre molto sostenuta, tanto da raggiungere e mantenere per molti anni il primato nazionale.

Negli ultimi anni altre regioni, in virtù di andamenti occupazionali più elevati della media, hanno superato il Lazio: si tratta della Lombardia, con 904.814 stranieri residenti a fine 2008 (23,3% a livello nazionale) e del Veneto, con 454.453 (11,7%). A poca distanza da quest'ultima, si colloca il Lazio, che secondo i dati Istat raggiunge le 450.151 presenze, con un'incidenza dell'11,6% a livello nazionale.

Da una lettura per singole province, si conferma una tendenza degli ultimi anni: si sgonfia l'incidenza percentuale degli stranieri nella provincia di Roma a vantaggio delle altre province. Ed è così che i nuovi immigrati raggiungono sempre più facilmente i centri urbani medio-piccoli del Lazio, senza dover passare per la Capitale, puntando a congiungersi direttamente a parenti o amici già insediati. Nell'Urbe soggiorna infatti l'81,4% degli stranieri presenti in regione, salgono le incidenze di Latina con 30.892 stranieri (pari al 6,9%), di Viterbo con 23.843 (5,3%), di Frosinone con 19.144 (4,3%) e chiude Rieti con 9.912 stranieri (2,2%).

Alla fine del 2008 la regione ha dunque realizzato un balzo in avanti per numero di presenze, rispetto al 2007, di 15,1 punti percentuali. Più vistosa è la crescita di Latina con +30,2%; seguono Rieti (+18,9%), Viterbo (+16,9%), Frosinone (+15,0%) e Roma (+13,8%).

L'incidenza femminile supera il dato medio nazionale, raggiungendo il 53,4% dei residenti stranieri in regione (240.347 donne), contro il 50,8% a livello nazionale.

Quest'ultimo dato viene battuto dalle province di Rieti (54,6%), di Roma (53,8%), di Frosinone (52,3%) e Viterbo (51,9%); rimane indietro Latina con solo 15.423 donne, pari al 49,9%.

L'età media degli stranieri nel Lazio, pari a 32,9 anni, è la più alta del Nord e del Centro Italia: eguagliata dalla Calabria, viene superata solo da Campania e Sardegna.



Questa circostanza è dovuta non tanto al peso percentuale degli ultra sessantacinquenni, quanto piuttosto alla relativa scarsità di minorenni. Basti considerare che questi ultimi rappresentano appena il 19,1% degli stranieri (quasi 3 punti percentuali in meno della media nazionale): dal Nord Italia bisogna scendere fino alla Campania per trovare (insieme a Molise, Basilicata, Calabria e Sardegna) incidenze di minori più basse. Si consideri ulteriormente che nel 2008 il contributo – assolutamente prezioso – delle donne straniere alla fertilità regionale è solo del 9%, anche in questo caso il più basso di tutto il Centro Nord della penisola.

Il lavoro: una crescita al maschile

I dati sul lavoro regolare contribuiscono, in qualche misura, ad avere una rappresentazione del grado di stabilità e delle condizioni di vita degli stranieri. Con un mercato occupazionale stabile e in crescita, in linea con l'andamento nazionale, il Lazio si pone in posizione mediana tra le regioni più virtuose e quelle meno. I dati dell'Inail sui lavoratori nati all'estero mostrano che dal 2000 al 2008 essi sono passati da 96.384 a ben 284.147, misurando una crescita del 194,8%, a fronte di una media nazionale del 159,0%. Si distinguono le province di Rieti (+249,8%), Latina (+229,1%) e Viterbo (+207,1%), che vanno oltre la triplicazione degli occupati nati all'estero dal 2000 al 2008; rimangono indietro invece Roma e Frosinone, rispettivamente con +195,1% e +125,0%. Nel periodo di tempo indicato aumenta anche il peso regionale nel panorama nazionale: rispetto al totale italiano degli occupati nati all'estero, quelli del Lazio passano dall'8,3% del 2000 al 9,5% del 2008.

Nel corso di quest'ultimo anno i livelli di inserimento lavorativo restituiscono l'immagine di una regione in buona salute, con un aumento di lavoratori nati all'estero del 7,7% rispetto ad una media nazionale del 7,3%. Un tale salto in avanti è dovuto, in valori assoluti, alla presenza di Roma, che passa da 215.586 a 230.171 occupati nati all'estero, sebbene la crescita percentuale della capitale sia la più contenuta registra-



ta in regione, pari a +6,8%. Su questo piano guida la classifica Latina con +13,9; seguono Frosinone (+10,8%), Viterbo (9,9%) e Rieti (6,9%).

I numeri messi a disposizione dall'Inail permettono di comprendere l'importanza dell'apporto di manodopera straniera nel mercato occupazionale locale. A livello regionale i lavoratori nati all'estero costituiscono il 13,5% del totale degli occupati, a fronte di una media nazionale del 15,5%. I mercati occupazionali provinciali con il più elevato contributo di stranieri sono Latina (17,6%), Viterbo (16,0%) e Rieti (14,9%), mentre restano indietro Roma (13,3%) e Frosinone (10,6%).

I dati dell'Inail consentono di isolare, tra i lavoratori nati all'estero, la quota di quelli provenienti da paesi extracomunitari, che a livello regionale sono l'88,0% (la fonte considera comunitari ancora solo i 25 Stati che formavano l'UE prima degli allargamenti del 2007).

Tra i settori lavorativi in cui il Lazio dimostra una certa capacità di assorbimento di lavoratori nati all'estero

prevale quello dei servizi, dove la regione concentra il 63,8% di tali occupati, a fronte di una media nazionale di 54,5%. È Roma a fare la parte del leone in questo settore, con il 69,4% di tutti gli occupati nati all'estero; in particolare il 18,3% di costoro lavora nell'informatica e nei servizi alle imprese, il 12,0% negli alberghi e nei ristoranti; segue il commercio con il 10,3% e solo al quarto posto si attestano i servizi alla famiglia, con il 9,1%. Latina, seconda provincia del Lazio con 25.601 lavoratori nati fuori dell'Italia, si conferma come polo agricolo regionale, con ben il 29,1% di costoro occupati nel comparto agricolo.

Le province che prevalgono nell'ambito delle costruzioni sono Frosinone e Rieti, rispettivamente con il 28,3% e 28,0% degli occupati (la media nazionale supera di poco il 14%). Nel caso di Viterbo non assistiamo ad una spiccata specializzazione: prevalgono l'industria delle costruzioni (23,9%), l'agricoltura (20,8%) e, tra i servizi, l'albergo e la ristorazione (10,0%).

Cittadinanza

La questione della cittadinanza rappresenta uno dei gomiti dell'accidentato percorso che muove i primi passi con l'accoglienza dello straniero e arriva, nei casi di successo, all'integrazione e alla partecipazione. Si tratta di un dato noto in letteratura: solo quando un singolo, un gruppo, una collettività straniera abbiano raggiunto la sensazione di essere ben accolti e, quindi, accettati, allora potranno sentirsi parte del paese ospitante e saranno in grado di assumersi responsabilità per il suo e per il proprio futuro. Tutto ciò richiede di passare per il riconoscimento di quanti lavorano stabilmente e risiedono da lunghi anni nel territorio, come membri di quella società. Nel Lazio le acquisizioni di cittadinanza sono passate da 1.427 di fine 2003 a 2.308 del 2006 e di queste ultime solo il 21,7% è ascrivibile alla lunga residenza. A livello locale la situazione muta sensibilmente, visto che nelle province minori le acquisizioni per matrimonio superano anche di molto la media regionale: a Frosinone rappresentano il 93,5%; a Latina, Rieti e Viterbo rispettivamente l'86,3%, 86,1% e 82,7%; Roma, pur con appena 422 acquisizioni per residenza concesse nel 2006, è prima in Italia per numeri di casi e detiene la percentuale regionale più bassa di questa tipologia di acquisizione.

Imprese

Stando ai dati forniti dalla CNA, aggiornati al 31 maggio 2009, il Lazio continua la sua risalita tra le regioni con maggior numero di imprese costituite da titolari con cittadinanza estera. Rappresenta infatti la quinta regione nella classifica nazionale, con ben 19.888 imprese pari al 10,5% (nel 2006 deteneva il 9,3%). Precedono il Lazio la Lombardia (con 43.896 imprese), l'Emilia Romagna (22.360), la Toscana (21.978) e il Piemonte (21.309). Nell'ultimo triennio la regione ha fatto misurare un trend di crescita del 63,2%, contro una media nazionale del 43,1%; addirittura rispetto al 2003, quando in regione le imprese costituite da stranieri erano 5.488, il balzo in avanti è stato di 2,6 volte. Riguardo ai settori lavorativi si osserva una forte specia-



Il Lazio è al quinto posto tra le regioni italiane per numero di imprese costituite da titolari con cittadinanza estera



lizzazione degli immigrati imprenditori, visto che i primi tre comparti riassumono quasi l'83% delle imprese laziali con titolare straniero. Rimane saldamente al primo posto il commercio, con la novità che mentre nel 2007 il settore copriva il 56,5% di tali imprese a livello regionale, alla metà del 2009 raggiungeva il 44,4%, per un numero complessivo di 8.830 ditte. Si colloca al secondo posto il settore delle costruzioni, con un'incidenza regionale del 27,9% (5.545 imprese). Il terzo posto spetta ai servizi professionali (10,6% delle imprese, 2.107 in valore assoluto). Seguono i settori della manifattura (complessivamente 6,7%), delle poste e telecomunicazioni (2,7%), di alberghi e ristoranti (2,4%), dell'agricoltura (1,9%), dei servizi personali (1,4%) ed altri minori.

Si rammenta che a livello provinciale la capitale, con le sue 15.490 aziende con titolare straniero (dato di metà 2008), ne detiene il 9,4% del totale nazionale: una quota interessante, visto che la colloca come seconda provincia in Italia, dopo Milano, in cui si riscontra una così spiccata capacità imprenditoriale da parte degli immigrati. Nell'analisi per paesi di provenienza si registra il ruolo preminente di poche nazionalità estere: basti considerare che alle prime 5 cittadinanze appartiene il 61,7% degli imprenditori stranieri del Lazio. La nazionalità con maggiore vocazione all'impresa è soprattutto quella romena, con 4.496 casi, pari al 22,6% del totale regionale; seguono il Bangladesh, con 2.817 imprese (14,2%), il Marocco con 2.046 (10,3%), la Cina con 1.902 (9,6%) e l'Egitto con 1.020 (5,1%).

Focus Roma

Gli immigrati regolari nella provincia di Roma sono, quanto ai residenti, 366.360 (dei quali il 53,8% donne) e circa 415.000 se si tiene conto di tutte le presenze non ancora registrate in anagrafe. Si tratta di più dei quattro quinti del mezzo milione di cittadini stranieri presenti nel Lazio, una cifra notevole ma comunque dimezzata rispetto a quella della Lombardia.

La provincia di Roma continua a essere il polo maggiormente rappresentativo della presenza immigrata,

pari a un decimo rispetto a tutta l'Italia. Da qui deriva l'obbligo per la Capitale di configurarsi come un polo propositivo della convivenza interculturale, aspetto sul quale si insiste in questa breve anticipazione dell'Osservatorio Romano sulle Migrazioni che sarà predisposto a fine anno sulla base dei nuovi dati dell'Ufficio statistico del Comune di Roma e degli approfondimenti di studiosi italiani e immigrati.

Non sempre però l'auspicata capacità dell'area romana di farsi laboratorio della convivenza interculturale trova realizzazione. Nelle recenti elezioni amministrative a Fonte Nuova, comune alle porte di Roma con un consistente insediamento di romeni, molti lavoratori di questa collettività sarebbero stati incentivati dal datore di lavoro a votare per determinati candidati. Il voto di scambio è una maniera scorretta e mortificante di prendere in considerazione questi nuovi cittadini. Altrove, invece, si fanno passi in tutt'altra direzione. Ad esempio, nella città di Rotterdam nel mese di ottobre 2008 Ahmed Aboutaleb, cittadino con la doppia nazionalità (marocchina e olandese), è stato nominato primo cittadino. Perciò, secondo don Enrico Feroci, nuovo direttore della Caritas diocesana, "bisogna abituarsi maggiormente alla convivenza con gli immigrati, considerando strutturale il fenomeno migratorio e convincendosi che a lungo termine le esigenze dell'ordine pubblico, se non verranno temperate e vivificate dagli obiettivi di integrazione, porteranno a un doloroso fallimento. Questo, del resto, è l'insegnamento costante del magistero ecclesiale".

La crisi economica, la regolarizzazione e il ritorno

La crisi si è fatta sentire nel paese, specialmente a partire dal 2009, ma tra la popolazione immigrata alla fine del 2008 il numero degli occupati nati all'estero è risultato aumentato (in Italia dai 2.704.450 del 2007 ai 2.998.462 del 2008, in provincia di Roma da 209.299 a 230.171). Il basso livello che caratterizza l'inserimento degli immigrati ha rappresentato uno scudo per questi lavoratori, considerato che gli italiani continuano a



non ambire a quei posti e che, d'altra parte, riconoscono agli immigrati la cura con cui li ricoprono. Tra l'altro, molte occupazioni non emergono dai dati ufficiali perché svolte nel sommerso (anche nel settore edile), privando i lavoratori dei benefici previdenziali e, se immigrati, del diritto al soggiorno. Per questo in ambito sociale ed ecclesiale è stato accolto favorevolmente il recente provvedimento di regolarizzazione, con il forte rincrescimento, però, che esso sia stato limitato al solo settore familiare.

Non mancheranno difficoltà dovute ai ritardi amministrativi, considerato che ancora sussistono sofferenze relative agli ultimi decreti flussi, ritardi che solo da poco lo Sportello Unico per l'Immigrazione, che fa capo alla Prefettura, stava iniziando a risolvere.

La provincia di Roma ha partecipato in misura cospicua ai decreti flussi del triennio 2005-2007, rispettivamente con il 7,7%, 7,9% e 6,5% delle domande presentate in Italia, per cui, se le domande che saranno presentate in occasione della regolarizzazione dovessero raggiungere il mezzo milione, come ipotizzato, 35.000 di esse riguarderebbero l'area romana.

Ad eccezione della possibilità di regolarizzare i lavoratori familiari, le nuove norme emanate in Italia non aiutano gli immigrati e in Europa si assiste a un restringimento delle normative, accompagnato da politiche di incentivazione al ritorno. In tutta l'Unione il ritorno viene infatti proposto come un obiettivo prioritario. In Spagna il governo ha varato un ambizioso programma di ritorni, che però ha avuto scarso seguito. ■



Gli immigrati regolari residenti nella provincia di Roma sono 366.360 (dei quali il 53,8% donne) e circa 415.000 se si tiene conto di tutte le presenze non ancora registrate in anagrafe



Il punto di vista
del mondo ecclesiale

Conoscere per integrare

Per Monsignor Bruno Schettino, Presidente della Commissione episcopale Migrazioni e Migrantes, occorre superare pregiudizi e paure: "Nel fenomeno dell'immigrazione prevalgono di gran lunga i benefici che essa arreca sugli inconvenienti che comporta"

■ Il *Dossier Caritas/Migrantes* dall'anno scorso è diventato maggiorenne e quest'anno ha compiuto 19 anni di vita. Il rapporto si presenta come un osservatorio che considera sua funzione essenziale quella di pubblicare e commentare le statistiche sull'immigrazione, mettendole a disposizione degli operatori pastorali e dell'intera società.

Sappiamo tutti che la conoscenza è un prerequisito essenziale dell'azione. A questa esigenza risponde l'impegno per la raccolta dei dati sull'immigrazione, che la Caritas e la Fondazione Migrantes svolgono fin dal 1991. È, infatti, nostra convinzione che gli interventi in materia migratoria vadano preparati con una serena riflessione sulle statistiche, confrontandosi cioè da vicino con la realtà e cercando di riflettere su di essa, mentre una diversa impostazione sarebbe di grave pregiudizio alla crescita dei cittadini, dei politici e dell'intera società.



di **Monsignor Bruno Schettino**



L'immigrazione è una dimensione strutturale della società italiana. Nel recente passato le cose non stavano affatto così e l'Italia era un paese di emigrati all'estero. La presenza all'estero è rimasta, ma nel frattempo siamo diventati anche un grande paese di immigrazione e le due popolazioni pressoché si equivalgono: 4 milioni di cittadini italiani all'estero e 4 milioni di cittadini stranieri in Italia. Nel 1970 vi era un cittadino straniero ogni 400 residenti, nel 1990 uno ogni 100; oggi è di origine straniera 1 ogni 14 abitanti e nel 2050 secondo le previsioni dell'ISTAT lo sarà 1 ogni 6 abitanti. Questa forte progressione non può non colpire. I flussi in entrata stanno diventando più consistenti di quelli in uscita dall'Italia dopo la seconda guerra mondiale, quando in centinaia di migliaia ogni anno ci trasferivamo all'estero. Attualmente non c'è altro paese al mondo, se non la Spagna, che stia sperimentando un ritmo di crescita così elevato della popolazione immigrata.

Tutti gli indicatori statistici sono concordi nel presentare il futuro dell'Italia come sempre più caratterizzato dall'immigrazione. Questo fenomeno sociale

non è passeggero, come certe prese di posizione farebbero pensare, ma al contrario è contrassegnato da caratteri di stabilità sempre più marcati. Il Dossier si sofferma ripetutamente su questi aspetti come, ad esempio, l'equilibrio tra i due sessi, la prevalenza del carattere familiare dell'insediamento, l'aumento dei figli degli immigrati e la loro rilevante presenza nelle scuole, la consistente crescita di quanti sono nati in Italia (le seconde generazioni superano già il mezzo milione di unità), l'incidenza crescente nel mondo del lavoro, la fortissima presenza delle collaboratrici familiari nelle nostre famiglie, il radicamento nella società attestato dall'acquisto delle case, e, per farla breve, dal desiderio di partecipazione a livello culturale e sociale.

Non sono pochi i cittadini, e anche i fedeli, che in buona fede inquadrano l'immigrazione come un fattore che ha contribuito a peggiorare l'andamento dell'Italia. Cito alcuni degli addebiti negativi più ricorrenti sollevati nei confronti degli stranieri: non condividono i valori del nostro passato storico-culturale-religioso, non mostrano interesse a integrarsi,

In un mondo globalizzato, che avvicina tutte le aree del mondo, le migrazioni sono quei vasi comunicanti che permettono di effettuare uno scambio fruttuoso

pregiudicano la stabilità della nostra occupazione, con la loro delinquenza e il loro modo di comportarsi rendono le nostre città più insicure, pretendono solo la concessione di sempre nuovi diritti senza volersi fare carico dei doveri. La lista potrebbe continuare, ma tanto basta per fare qualche precisazione. Se una realtà produce in prevalenza effetti negativi e si può evitare, penso che tutti possiamo concordare sul dovere di rimuoverla dalla società o, quanto meno, di ridimensionarne la portata. Le cose però non stanno così. Parlando di immigrazione prevalgono, infatti, di gran lunga i benefici che essa arreca sugli inconvenienti che comporta. Inoltre, non si tratta di un fenomeno eliminabile a piacere, anche perché la presenza immigrata è funzionale allo sviluppo del Paese, essendo un puntello al nostro malandato andamento demografico e alle carenze del mercato occupazionale.

Dagli anni '90 l'Italia sta registrando un andamento demografico negativo, in quanto il numero dei decessi supera quelli dei nuovi nati. La popolazione italiana diminuirà con un ritmo accentuato, ma fortunatamente questo impatto negativo è temperato dalla popolazione immigrata, che è più giovane e ha un tasso di natalità più elevato.

Un ragionamento analogo va fatto per la necessità di forza lavoro aggiuntiva. Un'esigenza che spiega perché i lavoratori immigrati abbiano raggiunto la quota di due milioni, concentrandosi specialmente in alcuni settori, come quello della collaborazione familiare, dell'edilizia o dell'agricoltura.

Queste stesse ragioni spiegano perché gli immigrati, che attualmente sono 4 milioni, saranno 6 milioni nel 2017, pari al 10% della popolazione residente, e nel 2050 diventeranno 12,3 milioni, pari al 18% dei residenti secondo le previsioni dell'ISTAT.

In un contesto così caratterizzato bisogna fare di necessità virtù, non perché lo dicono la Caritas e la Migrantes o si debba essere buonisti per forza, ma per essere realisti, capire il senso della storia e le esigenze del Paese. In un mondo globalizzato, che avvicina

tutte le aree del mondo, le migrazioni sono quei vasi comunicanti che permettono di effettuare uno scambio fruttuoso, a nostro beneficio sotto l'aspetto demografico e internazionale, a beneficio dei Paesi di origine per quanto riguarda le speranze di sviluppo. Rispetto ai grandi temi irrisolti dalla politica internazionale, quali lo sviluppo disuguale, la povertà, la divisione equa della ricchezza, gli immigrati sono un fattore equilibratore, una delle non molte ragioni di speranza.

Questo non vuol dire che il fenomeno migratorio non ponga anche dei problemi, cosa assolutamente impossibile anche in considerazione delle rilevanti dimensioni assunte dai flussi migratori; tra l'altro, i problemi dei quali spesso ci lamentiamo sono in buona parte favoriti dalle nostre carenze politiche di integrazione.

Con serenità, possiamo affermare che bisogna cambiare e favorire condizioni di vita più serene per noi stessi e per gli immigrati. A questo fine dobbiamo impegnarci per raggiungere una maggiore funzionalità della pubblica amministrazione negli adempimenti che regolano la vita degli immigrati. Dobbiamo favorire un loro inserimento nella società, che certamente comporta da parte degli immigrati l'osservanza dei doveri di cittadini ma anche, da parte nostra, una loro maggiore accettazione a tutti i livelli: di inserimento lavorativo (come si è fatto con l'ultima regolarizzazione), di cittadinanza (come è stato fatto con una recente proposta di legge), religioso (evitando che Dio venga invocato per contrapporci gli uni gli altri), politico (con maggiori aperture a livello di voto amministrativo).

Abituiamoci a inquadrare con maggiore equilibrio il fenomeno delle migrazioni, accettandone la necessità. Cerchiamo di essere vicini agli immigrati, aiutandoli concretamente a conciliare le loro differenze – religiose, socio-culturali, linguistiche – con il nostro sistema normativo. Preveniamo gli inconvenienti, che non mancano, ma apprezziamo anche il loro apporto per la crescita del Paese. ■

Rispetto ai grandi temi irrisolti dalla politica internazionale, quali sviluppo disuguale, povertà, divisione equa della ricchezza, gli immigrati sono un fattore equilibratore



Unità Interne Super Inverter LG Electronics Prestazioni al top con le nuove Casette a 4 vie

Nelle unità **Super Inverter LG** le innovative unità esterne abbinata ai modelli più recenti di **Casette a 4 vie** consentono di raggiungere i massimi livelli di efficienza energetica grazie all'adozione di tecnologie all'avanguardia. Oltre alla maggiore funzionalità, i nuovi sistemi Super Inverter LG risultano essere più convenienti e più silenziosi rispetto ai tradizionali prodotti inverter.

I Super Inverter LG utilizzano compressori a velocità variabile che permettono di adattare la potenza erogata in riscaldamento e raffreddamento alle effettive condizioni ed esigenze termiche. In particolare, grazie ai potenti magneti di neodimio dei quali sono dotati, i **compressori BLDC** risultano più efficienti rispetto agli Inverter a corrente alternata.

Un altro vantaggio offerto dai Super Inverter è dovuto al **sistema di controllo del compressore ad algoritmo PI**, grazie al quale i modelli di climatizzatori LG raggiungono la temperatura impostata il 30% più rapidamente dei modelli convenzionali. Inoltre il sistema di controllo PI aumenta l'efficienza energetica rego-

lando i parametri di funzionamento in base alla temperatura della stanza e alle altre condizioni operative.

Il ventilatore BLDC montato sulle unità esterne migliora il flusso d'aria che circola al loro interno, consentendo un ulteriore risparmio energetico rispetto ai motori a corrente alternata, perché alla massima velocità esso è in grado di ridurre del 35% il consumo di energia.

Le unità interne compatibili con i sistemi Super Inverter LG sono i nuovi modelli di Casette a 4 vie (Mod. UT18H NPD / UT21H NND / UT24H NND), offerte nelle tre potenze da 18, 21 e 24 Btu, fornite di importanti novità dal punto di vista estetico e funzionale.

Il nuovo pannello frontale "Wide Flow" è caratterizzato da una nuova forma aerodinamica e da una larghezza maggiore di 80 mm rispetto ai precedenti. Queste innovazioni, insieme alle alette di direzione di inedita concezione, permettono di ottenere una copertura più uniforme della superficie climatizzata. Infine, la cornice del pannello presenta gli angoli asportabili per agevolare l'accesso ai componenti interni dell'apparecchio e per consentire una più semplice regolazione dei tiranti e un controllo semplificato delle perdite.

Con le nuove Casette a 4 vie è possibile ottenere un orientamento indipendente grazie ai deflettori di direzione del flusso d'aria gestibili separatamente. Questo permette di personalizzare il flusso d'aria in relazione alla geometria degli spazi e in funzione delle esigenze del locale in cui è installato l'apparecchio.

Altre importanti caratteristiche sono **la funzione di commutazione automatica della modalità operativa** che permette, in caso di funzionamento in modalità auto, di modificare la modalità operativa tra riscaldamento e raffreddamento sulla base della diminuzione o dell'aumento della temperatura nel locale; **il filtro dell'aria One Touch**, estraibile con un semplice gesto per agevolare le operazioni di pulizia, e un allarme temporizzato che è in grado di segnalare la necessità di effettuare la pulizia dei filtri.

Il sistema di alimentazione Low Stand-by Power permette di ridurre a zero il consumo elettrico dell'apparecchio quando questo si trova in condizione di Stand-by. Per queste macchine, infine, è fornito di serie il comando a filo con programmatore settimanale.



La ricerca



Cittadini senza diritti

I dati raccolti dal Naga, associazione di assistenza socio-sanitaria, sfatano molti luoghi comuni sugli immigrati: sono giovani, istruiti e occupati. Ma le loro condizioni sociali, abitative e lavorative sono critiche e lontane dagli standard degli italiani

■ L'analisi dei dati raccolti dal Naga (Associazione di assistenza socio-sanitaria) tra il 2000 e il 2008 – che costituiscono una delle più grandi banche dati sull'immigrazione irregolare in Italia – permette di sfatare alcuni "miti" radicati nell'immaginario comune italiano riguardo l'immigrazione irregolare e di mettere in luce alcune tendenze nell'evoluzione della popolazione straniera senza documenti che sarebbe arduo individuare attraverso altre fonti.

L'utenza Naga è giovane, istruita e occupata, ma relegata in lavori spesso saltuari e sempre poco qualificati, e soffre di un notevole disagio abitativo. Il livello di istruzione e il tasso di occupazione dei cittadini stranieri irregolari è comparabile – e in alcuni casi superiore – a quello degli italiani. Al contrario, le loro condizioni so-

cioabitative sono assolutamente critiche e lontanissime dagli standard italiani. Negli anni, si è evidenziato un notevole allungamento dell'anzianità migratoria segno della difficoltà nel trovare canali di uscita dalla clandestinità.

Dati. Il rapporto analizza i dati raccolti sugli oltre 47.500 utenti che tra il 2000 e il 2008 si sono recati per la prima volta al Naga. Particolare attenzione è data ai 4.400 utenti che hanno raggiunto il Naga per la prima volta nel 2008.

Provenienza. L'analisi distingue cinque macroaree di origine (Europa, Asia, Nord Africa, Africa Sub-Sahariana e America Latina) e nove Paesi che rappresentano in tutti gli anni circa il 70% del campione (Albania, Bolivia, Ecuador, Egitto, Marocco, Perù, Romania, Sri Lanka, Ucraina).

Genere. Gli uomini rappresentano quasi il 60% dell'utenza Naga, con sensibile variabilità da Paese a Paese.

Età. L'età media del campione è bassa: oltre il 60% ha meno di 35 anni. Le donne tendono ad essere un po' più anziane degli uomini.

Stato civile e figli. Oltre il 40% del campione è coniugato, mentre il 50% è celibe o nubile. Le donne, rispetto agli uomini, sono più spesso sono coniugate o hanno un matrimonio terminato alle spalle (vedove o divorziate). Il 60% delle donne e il 45% degli uomini hanno almeno un figlio.

Permanenza. Il tempo medio di permanenza in Italia è notevolmente aumentato negli ultimi anni. Nel 2003 il

53% era in Italia da meno di un anno, mentre nel 2008 solo il 25%, e il 30% da quattro o più anni (il 10% nel 2003).

Istruzione. Circa il 10% degli immigrati irregolari ha un'istruzione universitaria e oltre il 50% ha frequentato almeno le scuole superiori, mentre meno del 15% ha ricevuto soltanto pochi anni di istruzione o si dichiara analfabeta. Le donne tendono ad essere più istruite degli uomini. I livelli di istruzione sono simili se non superiori a quelli italiani.

Occupazione. Il 62% del campione è occupato. Questa percentuale sale al 65% tra le donne, ed è del 59% per gli uomini. Il tasso di occupazione e la stabilità lavorativa aumentano entrambi col livello di istruzione, ma questo aumento è più marcato per le donne. La percentuale di occupati aumenta dal 34% per i migranti nel nostro Paese da meno di un anno, fino al 76% tra quelli in Italia da tre anni. Il tasso di occupazione dei migranti dopo tre anni dall'arrivo in Italia (76%) è maggiore sia di quello della popolazione italiana (59%), che di quello della popolazione lombarda (71%). Inoltre, la partecipazione femminile al mercato del lavoro è maggiore tra il nostro campione che tra la popolazione italiana. Il rapporto di lavoro è anche caratterizzato da una discrasia molto grave tra l'occupazione nel Paese di origine e quella svolta in Italia. I dati quantitativi e qualitativi fanno emergere la dequalificazione professionale come una costante fondamentale nel rapporto lavorativo in Italia.

Abitazione. Quasi il 12% delle donne vive presso il datore di lavoro, mentre tale percentuale scende all'1% tra gli uomini. Oltre il 7% degli uomini e il 4% delle donne è senza fissa dimora o vive in insediamenti abusivi. Per chi vive in una casa in affitto, il numero medio di persone per stanza è di 2,2, mentre secondo i dati del Censimento 2001, tra l'intera popolazione milanese il numero medio di persone per stanza era 0,7. L'utenza Naga, pertanto, vive in condizioni di affollamento dell'abitazione, più di tre volte superiori a quelle dei cittadini italiani. ■

C'è una discrasia molto grave tra l'occupazione nel Paese di origine e quella svolta in Italia. La dequalificazione professionale è una costante fondamentale nel rapporto lavorativo in Italia

La ricerca

■ L'Italia sta vivendo un percorso demografico in crescita, grazie alla componente straniera. Un percorso che fino a qualche anno fa la vedeva "terra di passaggio" per tutte quelle persone che per motivi diversi decidevano di emigrare verso altre terre. Oggi è diventata meta, e anche piuttosto ambita se, come rileva l'UNDP (United Nations Development Programme) in Italia l'immigrazione rappresenta il 5,2% della popolazione totale con un trend in crescita che prevede per il 2010 quasi 4 milioni e mezzo di immigrati. Una percentuale che per l'Istat nel 2009 si attesta addirittura

La carica dei 30mila

In aumento a Roma il numero di immigrati che diventano imprenditori nel settore edile. Romeni, cingalesi, cinesi, nord-africani: le nuove aziende sono caratterizzate da dinamicità e forme di specializzazione. Caratteristiche che saranno la chiave di interpretazione per la competitività futura

ra intorno al 6,5% della popolazione. Dati che collocano il nostro paese al 13° posto nel mondo per numero assoluto di immigrati, aumentati di quasi dieci volte dal 1960 al 2010. Un'evidente crescita demografica, un numero che aumenta: al primo gennaio 2009 gli stranieri in Italia sono 3 milioni e 900 mila circa, con un incremento di 462 mila unità, il 12,6% in più rispetto all'anno precedente. Ma chi sono i cittadini stranieri? Nella classifica stilata dall'Istat nel 2009 prevalgono i romeni (772 mila), seguiti dagli albanesi (438 mila) e dai marocchini (401 mila), che insieme costituiscono il 40% delle presenze. E il 25% di residenti stranieri risiede nel Centro, con un incremento particolarmente alto a Roma e Provincia nell'ultimo

di **Laura Cenci** direttore Istituto di ricerca CUR

	Italiani	Stranieri	Totale	Tasso di crescita	% di stranieri	% di italiani
2003	3.581.270	142.379	3.723.649	-	3,8%	96,2%
2004	3.587.796	170.219	3.758.015	19,6%	4,5%	95,5%
2005	3.601.580	206.412	3.807.992	21,3%	5,4%	94,6%
2006	3.603.754	228.205	3.831.959	10,6%	6,0%	94,0%
2007	3.734.517	278.540	4.013.057	22,1%	6,9%	93,1%
2008	3.739.656	321.887	4.061.543	15,6%	7,9%	92,1%
2009	3.743.675	366.360	4.110.035	13,8%	8,9%	91,1%

Tabella 1: Popolazione a Roma e Provincia. Elaborazioni CUR su dati Istat

triennio, dove gli stranieri rappresentano attualmente l'8,9% della popolazione. Rispetto all'impatto di questi numeri sui diversi comparti economici e al relativo impiego dei cittadini stranieri, non colpisce il fatto che il settore edile sia quello che maggiormente richiede manodopera straniera: circa il 17% degli stranieri che lavorano regolarmente in Italia è impiegato proprio nelle costruzioni e soprattutto a Roma, dove l'edilizia è da sempre un settore fondamentale per l'attività economica e produttiva della Capitale e della provincia.

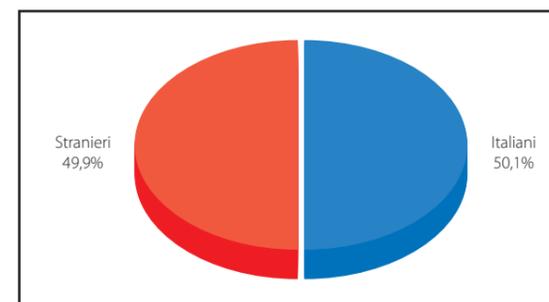


Figura 1: Lavoratori attivi italiani e stranieri (2008). Elaborazioni CUR su dati CEMA

Dato avvalorato anche da quanto emerso dal recente Rapporto sull'Edilizia di Cassa Edile di Roma e Provincia che evidenzia come nel settore gli operai stranieri, soprattutto neocomunitari, rappresentano una risorsa importante: in particolare nell'ultimo triennio l'incremento è stato impressionante, con un numero di lavoratori stranieri iscritti alla Cassa Edile di Roma e Provincia che è arrivato a toccare quasi il 50% (di questi circa

il 75% proviene dalla Romania). Un dato che fa riflettere e che fa ipotizzare che se il trend continuerà a mantenersi così positivo è probabile che entro il 2010 i lavoratori stranieri iscritti supereranno quelli italiani. Ma se si guardano più nel dettaglio questi dati, emerge un'altra considerazione importante. Gli stranieri impiegati nel settore edile, in particolare i romeni, appartengono in gran parte a fasce d'età piuttosto basse (dai 18 ai 45 anni) e, seguendo la previsione di un incremento degli stranieri nei prossimi anni, si può ipotizzare un maggiore ricambio generazionale

rispetto agli italiani. Il che significa un "effetto sostituzione" non tra gli italiani, che vedono sempre meno giovani impiegati nel settore, ma fra italiani e stranieri. Con la possibilità concreta che in un prossimo futuro saranno proprio i cittadini stranieri, nel frattempo diventati esperti e veterani, ad insegnare il mestiere ai giovani italiani che dovessero sentirsi di nuovo attratti da questo lavoro.

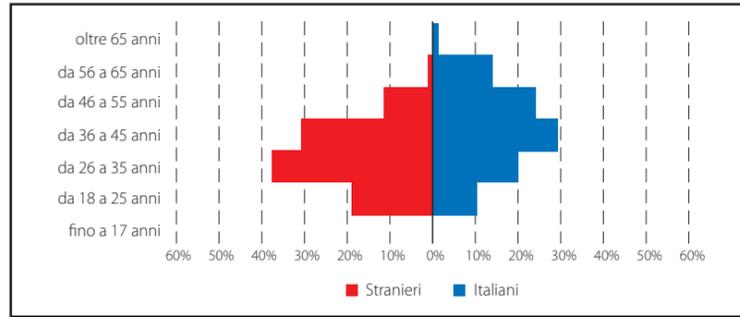


Figura 2: Distribuzione dei lavoratori attivi italiani e stranieri suddivisi per classi di età (2008). Elaborazioni CUR su dati CEMA

Dunque una manodopera, quella straniera, che acquisisce sempre più competenze, esperienze, capacità. E qui le strade sono due. Da un lato i "ritorni". Dopo aver trascorso un periodo più o meno lungo in Italia, alcuni stranieri decidono di tornare a casa (+33% in un anno secondo l'Istat). In particolare, tra coloro che avevano ottenuto la cittadinanza, nel 2008 si sono cancellati dall'anagrafe oltre 27.000 cittadini stranieri. Una tendenza al ricongiungimento familiare, ma soprattutto un'intuizione: quella di replicare nel proprio Paese un modello lavorativo efficiente e di attivare una serie di investimenti in case e altri beni, per via di un costo della vita più basso rispetto a quello italiano.

Ma emerge anche un'altra tendenza. Quella dell'imprenditoria straniera. Nel primo trimestre del 2009 nel territorio di Roma e provincia gli imprenditori stranieri titolari di un'impresa sono circa 29 mila: una realtà riconducibile a cittadini provenienti da un ristretto numero di Paesi (Romania, Bangladesh, Cina, Marocco, Egitto, Nigeria), che insieme detengono più della metà del totale delle aziende straniere nei diversi compar-

ti economici. In particolare i romeni, i polacchi e gli albanesi, seguiti anche da altri paesi dell'Est Europa, prediligono progetti imprenditoriali nelle lavorazioni edili e nelle attività artigianali collegate alle costruzioni "preferite per il modesto know how tecnologico richiesto e per la possibilità di acquisire lavori in subappalto dalle imprese medio/grandi operanti sia nei comparti residenziali che in quelli industriali e commerciali e nel comparto delle opere pubbliche" (Rapporto Ethnoland 2009). Tendenza confermata dai dati in possesso della Cassa Edile di Roma e Provincia che rileva che l'incremento degli iscritti riguarda anche le ditte condotte da imprenditori stranieri: nel 1998 le imprese edili con titolare extracomunitario erano 72, rappresentando il 2% del totale; nel 2008 la percentuale è salita all'11%, pari a 1.144 imprese.

Dinamicità e forme di specializzazione sembrano dunque essere le caratteristiche più evidenti di queste "nuove" forme di imprenditoria. Caratteristiche che saranno chiave di interpretazione per la competitività futura nel settore edile. ■

Figura 3: Percentuale del numero di imprese attive italiane e straniere (2008). Elaborazioni CUR su dati CEMA

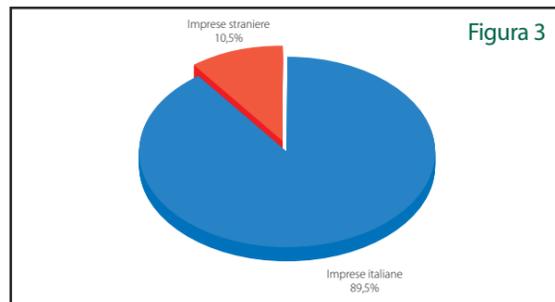
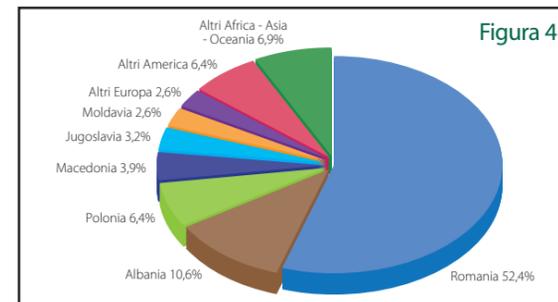


Figura 4: Composizione percentuale dei titolari delle imprese attive straniere per provenienza geografica (2008). Elaborazioni CUR su dati CEMA



Dinamicità e specializzazione sono le caratteristiche più evidenti di queste nuove forme di imprenditoria

L'inchiesta

Noi immigrati, opportunità per l'Italia

L'Unione Provinciale degli Artigiani del Veneto ha condotto una serie di interviste sui "nuovi imprenditori". Le diffidenze iniziali, la voglia di restare nel nostro Paese e una richiesta: migliorare la burocrazia

Età media fra i 30 e i 45 anni, in prevalenza persone sposate o che convivono, la maggior parte ha la cittadinanza del paese d'origine. La provenienza è varia: Macedonia, Romania, Albania, Somalia, Senegal, Iran, Turchia, Bangladesh, Guinea, Filippine, Croazia, Olanda, Argentina e Cina. Possiedono di norma un diploma tecnico-scientifico, ma anche lauree. In generale però il lavoro svolto in Italia non corrisponde alla specializzazione scolastica (spesso perché i titoli di studio non vengono riconosciuti nel nostro paese). Questi i risultati di una serie di interviste sui "nuovi im-

prenditori" condotte dall'Unione Provinciale degli Artigiani del Veneto. C'è sempre una forte ritrosia da parte delle persone nel farsi intervistare. Alcuni non vedevano di buon occhio una eventuale "intrusione" nelle loro faccende.

Quasi tutti sono arrivati in Italia direttamente, senza passare da altri paesi. Molti sono giunti come clandestini, oppure come rifugiati politici. Alcuni avevano già conoscenze qui. Le cause sono varie: dalla guerra civile alla povertà nel proprio paese ("lavoro non ce n'era"), dalla mancanza di un solido sistema giudiziario per tutelare la proprietà e in particolare la propria attività economica, alla persecuzione di carattere etnico.

di Tiziana Del Sette

In alcuni casi l'arrivo in Italia è stato dettato dalla presenza di amici, parenti o conoscenti del paese d'origine. In alcuni casi aziende italiane hanno aiutato la loro permanenza fornendo i documenti necessari. Il primo alloggio è stato per buona parte in affitto, in altri casi hanno abitato presso conoscenti o individui del loro paese d'origine. Solo una persona è stata ospite di un centro d'accoglienza per circa due anni.

Le attività

I settori economici interessati sono distribuiti fra l'edilizia, i servizi alle persone e alle imprese, il commercio, ambulante e non, e la ristorazione. Il fatturato dell'imprenditore extracomunitario o neocomunitario è mediamente sui 160.000 euro l'anno. L'attività è stata in-



Quasi tutti sono arrivati in Italia direttamente, senza passare da altri paesi. Molti sono giunti come clandestini, oppure come rifugiati politici



trapresa nella figura di titolari da mediamente 8-9 anni, mentre gli anni di residenza in Italia sono in media 15: quindi, dopo 6-7 anni si è scelto generalmente di avviare l'attività in proprio. Tutti, ad eccezione di tre casi, sono stati in precedenza dipendenti, in genere nello stesso settore.

Gli edili lavorano vicino alla loro residenza. Non hanno un committente principale, ma una decina fra architetti, geometri o società private che li contattano per diversi lavori. A seguito di questi lavori hanno anche instaurato un buon legame con privati stessi che li contattano per lavori di restauro o manutenzione.

La scelta di diventare imprenditore era data dal fatto di non voler lavorare come dipendenti: "lavoravo 18 ore

al giorno per un altro titolare... a quel punto se dovevo lavorare così tanto, era meglio farlo da solo"; altri perché "c'era molto lavoro (anni 2000... affermando che purtroppo oggi il lavoro sta calando)" e conveniva mettersi in proprio piuttosto che lavorare da dipendente". Altri affermano di averlo fatto perché lo "ero già nel mio paese, quindi... perché non farlo qui?".

Altri affermano di averlo fatto perché le precedenti aziende in cui lavoravano impedivano la crescita professionale, anche con azioni di mobbing o perché sentivano di poter fare di più da soli; altri dicono di averlo fatto per caso, poiché alcuni conoscenti gli hanno offerto la possibilità di un lavoro autonomo da casa; altri grazie alla legge Martelli del 1990, che rendeva preferibile il lavoro imprenditoriale ai rifugiati politici.

Per quanto riguarda la formazione, quasi tutti gli intervistati hanno svolto corsi professionalizzanti riguardanti il proprio mestiere (rspp, ponteggi, antincendio, pronto soccorso per l'edilizia; marketing, agente di commercio o altri corsi per i servizi o il commercio).

È interessante notare come la maggior parte senta la necessità di integrare la propria formazione (o quella dei suoi addetti). Alcuni sottolineano il bisogno di seguire corsi di aggiornamento, magari effettuati "sul campo" e non "in aula". E comunque, anche in altri settori (servizi, marketing) di farli "a prezzi contenuti, perché spesso sono molto costosi e non del tutto seri". Nella maggior parte dei casi, poi, i corsi risultano "troppo brevi e solo per persone che hanno già basi in materia". Importante sarebbe anche per alcuni rendere i corsi abbastanza difficili da permettere una scrematura ed evitare che persone incompetenti diventino imprenditori.

Circa la metà degli intervistati ha avvertito discriminazioni in ambito lavorativo. In particolare per l'edilizia il problema della discriminazione è meno sentito: ciò dipende dal fatto che molti erano già conosciuti nel loro mestiere, avendo lavorato presso altre aziende. Il fatto che non si sentano discriminati è anche perché ormai molti committenti "ci conoscono bene". Nei casi in cui non sono conosciuti, invece, la



discriminazione è lampante: "Quando arrivo nelle fabbriche le persone che lavorano lì non mi accolgono bene... poi però vedono che sono una brava persona e lavoro bene, e allora passa tutto" (si tratta di un titolare nel settore edile). Vi è comunque anche il caso di chi ha cercato di farsi conoscere attraverso altre strade per superare le barriere iniziali, avviando attività di diffusione della propria cultura (teatrale e musicale) nelle scuole e nei circoli sociali.

Andando più a fondo nell'intervista, in particolare per chi in un primo momento rispondeva in maniera negativa alla domanda, risulta comunque una certa "facile" discriminazione. Alcuni hanno sottolineato come gli italiani al primo impatto "guardino male" lo straniero;

tuttavia non mancano di ricordare come, una volta visto come lavorano, gli stessi non manchino di cambiare il loro atteggiamento diffidente. In certi casi, c'è chi nel settore dei servizi (consulente di moda) ha dovuto mettere un nome italiano alla propria società: nonostante fosse qui in Italia praticamente dalla nascita, il nome italiano e la carnagione nera provocavano diffidenza nei confronti dei potenziali clienti.

Per quanto riguarda le prospettive future, quasi tutti ammettono di voler rimanere in Italia. Solo due dicono che l'obiettivo finale è di tornare, più in là con gli anni, nel paese d'origine (Senegal e Guinea). Circa 5 ammettono di voler ampliare l'attività. Tutti lamentano la lentezza della burocrazia italiana e la poca trasparenza. ■

Distribuito un kit
ai lavoratori

La Festa interculturale per la sicurezza

Grande successo a Piazza Vittorio per l'appuntamento annuale dedicato agli edili. Oltre 7.000 persone, famiglie di immigrati e tanti romani, hanno affollato gli stand e partecipato alle iniziative

■ Grande successo a Piazza Vittorio il 27 settembre alla seconda edizione della "Festa interculturale per la sicurezza in edilizia", una giornata dedicata alle famiglie dei lavoratori immigrati del settore edile. Oltre 7.000 persone hanno partecipato alla manifestazione che prevedeva musica dal vivo, giochi per bambini, artisti di strada, degustazioni di cibi di varie etnie. Una bella giornata che ha visto insieme lavoratori immigrati e famiglie romane, bambini di tanti paesi differenti giocare insieme e partecipare alle tante iniziative.

La Festa è stata soprattutto un'occasione per parlare di sicurezza nei cantieri e di diritti e per avviare un'indagine sulle condizioni di vita e di lavoro degli stranieri a Roma e nel Lazio.

Alcuni dati su edilizia e lavoratori stranieri

L'edilizia, da sempre, è un settore fondamentale per l'attività economica e produttiva della capitale e dell'intera regione, e gli operai stranieri, neocomunitari ed



extracomunitari, ne rappresentano una grande risorsa: in pochi anni il numero dei lavoratori stranieri iscritti al sistema bilaterale delle Casse Edili romane è arrivato a toccare quasi il 50% (di questi circa il 75% proviene dalla Romania) e si ipotizza che se il trend continuerà a mantenersi così positivo è probabile che già dal prossimo anno i lavoratori stranieri iscritti saranno più di quelli italiani.

Dai dati in possesso dalla Cassa Edile di Roma si rileva inoltre che l'incremento degli iscritti riguarda anche le ditte condotte da imprenditori stranieri: nel 1998 le imprese edili con titolare extracomunitario erano 72 e rappresentavano il 2% del totale; nel 2008 la percentuale è salita all'11%, pari a 1.144 imprese.

Perché una festa per la sicurezza

L'idea di una festa interculturale nasce in seguito all'analisi dei risultati di uno studio sugli infortuni in edilizia subiti da lavoratori stranieri nel Comune di Roma e da un'analisi condotta sul territorio, nei cantieri edili, sulla effettiva conoscenza del rischio da parte dei lavoratori immigrati effettuata dalla ASL RM A, dal CTP Roma e dall'Inail Lazio.

Dai dati raccolti è emersa la necessità, al di là della formazione "certificata", di iniziative volte a migliorare la qualità delle informazioni trasmesse ai lavoratori; di una formazione linguistica mirata (fondamentale per la corretta comprensione dei cartelli posti in cantiere e delle direttive impartite dai responsabili del cantiere) e di una formazione complessiva che rafforzi il lavoratore non solo dal punto di vista professionale con il ruolo istituzionale svolto dall'ente scuola romano (CEFME), ma anche con la fondamentale attività svolta dal CTP in materia di sicurezza e prevenzione sul lavoro.

Il programma della giornata

Nel corso della festa sono state messe in atto dimostrazioni pratiche sull'uso dei dispositivi di protezione individuale e sono stati distribuiti gratuitamente ai partecipanti, oltre al "Kit sicurezza", opuscoli su formazione professionale, diritti sanitari e sindacali, la "Lista per il

controllo della sicurezza nei cantieri edili" (curata dalla Edil Cassa del Lazio) e la guida illustrata "Sicurezza sui cantieri edili" – un opuscolo di sole immagini e didascalie in diverse lingue, realizzato dal CTP di Roma e Provincia e dalla ASL RM A per semplificare la trasmissione di concetti di pericolo-rischio-abbattimento del rischio, che ha ricevuto nel 2008 il premio "Fasce deboli nel mondo del lavoro", concorso nazionale dei prodotti per l'informazione durante la quinta convention "Ambiente e Lavoro".

Durante la giornata, inoltre, è stata condotta un'indagine sociologica in collaborazione con il Laboratorio di innovazione didattica della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università Roma Tre, con un questionario distribuito ai lavoratori, che ha come obiettivo quello di approfondire la conoscenza dei problemi riguardanti la sicurezza sul lavoro, la situazione sanitaria e abitativa, nonché i problemi legati all'integrazione di lavoratori e imprenditori migranti.

Sul palco dei Giardini di Piazza Vittorio, in piena sintonia con lo spirito multiculturale della festa, si sono alternate varie sonorità musicali: i Rasley, capitanati dal cantante reggae del Benin Ras Ely Hassou, il gruppo folcloristico Romeno "Dor Calator", con il gruppo rock del movimento "Gli Amici" della Comunità di Sant'Egidio, composto da 8 elementi, di cui 6 disabili fisico-mentali, e i Tam Dao.

La festa è stata un'occasione per lanciare messaggi rassicuranti sull'accoglienza e sull'integrazione a persone, adulti e bambini, che vivendo lontane dalle loro terre, possano sentirsi un po' più a casa e meno estranee nel nostro paese.

La manifestazione, inserita dall'Agenzia Europea all'interno della Campagna Europea 2008-2009 sulla valutazione dei rischi, è stata promossa dall'INAIL Direzione Regionale Lazio, dagli Enti Paritetici e dalle Associazioni Sindacali ed imprenditoriali dell'edilizia di Roma e Provincia, dalle ASL RM A-E-G, dall'Università Roma Tre e dalla Comunità di S. Egidio, con il patrocinio del Comune di Roma, della Provincia di Roma e della Regione Lazio. ■

Dalla parte dei giovani

Roma città multiethnica

La Capitale è sempre stata un polo di attrazione per i migranti. Ecco perché è importante superare la paura dell'altro. E capire i vantaggi sociali, culturali ed economici dell'integrazione e della conoscenza reciproca

■ Faccio parte di una generazione che grazie a internet, alla possibilità di viaggiare, può vivere con curiosità, quasi con amore l'incontro con l'alterità: la spiritualità indiana, la sensualità delle donne musulmane, la divinazione cinese. Bisogna prendere atto che viviamo in una società multiethnica e multiculturale.

Nei tempi dell'antica Roma imperiale, la capitale si riempiva di prigionieri e di schiavi venuti da ogni parte del pianeta conosciuto. Alcuni di loro morivano in un rigagnolo, altri diventavano scrittori, filosofi, consiglieri dell'imperatore. Nel secolo scorso, gli Stati Uniti hanno costruito la loro grandezza mettendo al lavoro milioni di disperati che sbarcavano sulle loro coste con un fagotto di stracci sulla schiena. Gli emigranti italiani riempivano le strade di New York della stessa confusione che oggi vediamo a Roma in Piazza Vittorio. Usi e costumi sconosciuti si diffondevano in una comunità ancora largamente anglosassone, suscitando antipatie e sospetti. Che cosa è oggi New York? È il mondo, co-

me a suo tempo l'antica Roma era il centro di un impero multiethnico.

Da sempre i movimenti di popolazione hanno influito sui processi e sugli equilibri storici, sociali ed economici dei Paesi di ogni parte del mondo. Tra le cause di questi spostamenti, quelli di ordine economico-sociale sono i fattori più comuni di attrazione (pull factors) e di spinta dei movimenti migratori: tra di essi la domanda/offerta di lavoro è uno dei principali, accompagnato dalla possibilità di accesso alle risorse, benessere, livelli di vivibilità soddisfacenti.

L'analisi del fenomeno migratorio nel contesto economico italiano aiuta a comprendere quanto l'immigrazione possa considerarsi un fattore funzionale al miglioramento della qualità della vita del nostro Paese. In primo luogo, la popolazione italiana è in diminuzione demografica da una decina d'anni. Nasce da qui la necessità di inserimento nel mercato italiano di lavoratori stranieri. Essi, spinti da una fortissima volontà di riu-

scire, sono più disponibili alla mobilità territoriale e all'assunzione di qualsiasi posto libero. Queste caratteristiche dell'immigrato producono un effetto tonificante sul mercato del lavoro. Tuttavia, gli inserimenti degli immigrati, anche se dotati di un alto livello di formazione, avvengono spesso per occupazioni lavorative inferiori rispetto alle loro capacità professionali.

In secondo luogo, la crescita dell'iniziativa imprenditoriale degli immigrati ha contribuito in maniera significativa all'espansione del mercato del lavoro, portando l'immigrato ad essere allo stesso tempo attore di sviluppo e creatore di nuovi posti di lavoro.

Dai dati forniti dall'archivio Unioncamere/Cna, si individua un numero complessivo di titolari di impresa con cittadinanza estera pari a 225.408 unità. La crescita del 2008 si concentra per il 40% nelle costruzioni, tradizionale settore di attività per un gran numero di cittadini immigrati che hanno finito per trasformare un rapporto di dipendenza in una forma di lavoro autonomo. Assistiamo ad un momento di trasformazione dei singoli lavoratori autonomi in piccoli imprenditori, soprattutto artigiani, in cui, ormai, la concorrenza in termini economici avviene tra imprese italiane e piccole imprese straniere. L'immigrato, inoltre, occupa un ruolo di primo piano nel settore edile (opere murarie, idraulica, pittura) che i giovani italiani non sono più disposti a praticare, perché troppo faticoso. Oggi, nel settore dell'edilizia, l'immigrazione è non solo importante, ma vitale per la stessa sopravvivenza delle imprese. Se guardiamo questi esempi, ci convinceremo che non ci sono purezze razziali da difendere, ma solo una convivenza civile da garantire, ad ogni costo, vite di persone che hanno diritto di essere integrate, nel reciproco rispetto delle leggi fondamentali dello Stato. Sono in gioco stili di vita differenti, opinioni, valori che riguardano la vita di esseri umani, essenziali per far fluire scambi di idee, conoscenze, cooperazioni, alleanze, in un'osmosi di crescita socio-economico-culturale. Viviamo in una società dove le differenze vengono continuamente ribadite, gridate. Scavano solchi profondi. L'abbattimento delle frontiere e il rafforzarsi di nuove



entità sopranazionali hanno allargato i confini d'Europa e ci hanno avvicinati all'Oriente, favorendo il flusso di milioni di cittadini, attraverso confini sempre più aperti. Parallelamente, noi, viviamo sempre più impauriti dal numero crescente degli immigrati. Invochiamo nuove barriere, erigiamo confini per terra e per mare, ma soprattutto costruiamo limiti invalicabili davanti e intorno a noi. Preferiamo non vedere. Non confonderci con gli stranieri: che restano tali. Nuove barriere che paradossalmente, ridimensionano le trasformazioni sociali e le conquiste civili importanti. Viviamo in un mondo fatto di non incontri. Siamo guardinghi, attenti. Sempre più imprigionati nelle nostre "costruzioni" difensive, all'interno delle quali, ormai, ci sentiamo protetti. Ci precludiamo l'apertura verso l'altro. Tra tanti confini che sorgono intorno a noi, solo uno pare inesistente. Quello capace di separare il giusto dall'ingiusto e il bene dal male. Mentre oggi che il mondo è più largo e più aperto, incontriamo barriere ovunque. Piccole e invisibili. Siamo noi stessi a costruirle. Per bisogno di difenderci. Per necessità di riconoscerci. Per paura di perderci. Per paura. ■

Non ci sono purezze razziali da difendere, ma solo una convivenza civile da garantire, nel reciproco rispetto delle leggi fondamentali dello Stato

di Elisabetta Maggini



Immigrati e globalizzazione

Le musiche del mondo si incontrano a Roma

I tanti migranti giunti nella Capitale hanno portato il loro bagaglio di esperienze, tradizioni, strumenti e canti. Il successo dell'Orchestra di Piazza Vittorio e le tante collaborazioni con artisti italiani

■ Parlare della musica dei migranti significa parlare della world music, un fenomeno diventato centrale nel panorama artistico contemporaneo. Per moltissimi individui la world music rappresenta un fenomeno largamente positivo, anzi, la dimostrazione stessa del fatto che la musica e il fare musica sono in grado di avvicinare gli esseri umani. All'inizio del XXI secolo, la world music non è semplicemente la musica prodotta da un "altro" esotico. Il nostro contatto con il mondo è diventato un fatto quotidiano che, ne siamo più o meno consapevoli, è spesso mediato dalla musica. La pubblicità televisiva abbonda ormai di suoni e di percussioni provenienti dall'Africa e dal Sud-est asiatico, e le colonne sonore cinematografiche utilizzano con sempre maggior frequenza brani di world music.

Questo tipo di musica la incontriamo praticamente in ogni parte del mondo. Può essere musica folklorica, musica d'arte o popular music, praticata da dilettanti come da professionisti. Può essere musica sacra, secola-



L'oud (dall'arabo ud che significa legno) è uno strumento a corde (di solito sono 11, 5 doppie e una singola) antenato del nostro liuto rinascimentale. È diffuso in tutto il mondo arabo-islamico, dal Marocco all'Iraq. È talmente importante che l'intero sistema armonico arabo si basa sulla posizione della mano sinistra sul manico dell'oud. I più famosi musicisti sono Munir Bachir, Anouar Brahem, Nasser Shamma, Rabih Abou Khalil

di Roberto Bata



re oppure commerciale, suonata da musicisti che ne accentuano i tratti di autenticità e che al tempo stesso fanno ampio ricorso alla mediatizzazione nell'obiettivo di penetrare il maggior numero possibile di mercati. Con la world music le definizioni e le distinzioni tradizionali non reggono più, perché questo tipo di musica può essere tanto occidentale quanto non occidentale, sia acustica sia prodotta per mezzo di tecnologie elettroniche. Il mondo della world music non conosce confini, ed è perciò accessibile a tutti. Esistono validi argomenti per sostenere che qualsiasi tipo di musica, o quasi, può essere etichettato come world music. E infatti diceva provocatoriamente il produttore e musicista franco-algerino Hector Zazou che Madonna "paradossalmente è la più grande cantante di world music del mondo", visto che in effetti da Parigi a Sidney, da Tangeri a Pechino è certamente la più popolare. Anche perché la world music è un genere musicale che non può prescindere da un altro fenomeno contempo-

raneo di ardua definizione: la globalizzazione. Dalla fine del 2001, specialmente dopo gli eventi dell'11 settembre, non è più possibile negare l'impatto prodotto dalla globalizzazione anche a livello di realtà locali e della vita di tutti i giorni. Difficile da circoscrivere e ancor più da definire, il concetto di globalizzazione ha generato una retorica e una realtà che si rivelano profondamente paradossali. È un fenomeno che produce giudizi estremamente polarizzati, che si presta all'esaltazione come alla deplorazione, che può essere visto come una spinta inarrestabile presente in ogni parte del mondo, ma anche da contenere con la forza. Si può sostenere che la globalizzazione ha due significati opposti, o che perlomeno conduce a due modi opposti di guardare al mondo, i quali costringono la maggior parte di noi a prendere posizione: accettare e capire il fenomeno, oppure respingerlo vivendo nella paura dell'altro.

Come ha detto lo scrittore Zygmunt Bauman parlando

Siamo circondati dalla world music. La pubblicità abbonda di suoni e di percussioni provenienti dall'Africa e dal Sud-est asiatico così come le colonne sonore

di immigrazione e globalizzazione, “siamo ancora nel mezzo di un processo che non sappiamo come andrà a finire. Quello che stiamo facendo nelle vie delle città, nelle scuole primarie e secondarie, nei luoghi pubblici dove siamo accanto ad altre persone è di estrema importanza non soltanto per il futuro delle città in cui vogliamo trascorrere il resto della nostra vita, ma è di somma importanza per il futuro dell’umanità. Viviamo in un mondo globalizzato. La globalizzazione ha rag-



Il bouzouki è lo strumento che accompagna il canto nella musica greca. Ha otto corde (4 doppie) e si suona nelle taverne di Atene, del Pireo, di Salonico. Parente del saz e del buzoq turco è caratteristico del rebetiko un genere musicale della seconda metà del secolo scorso nato nei bassifondi della società greca da persone emarginate che volevano raccontare i loro disagi o le loro peripezie tramite la musica, in modo passionale, a volte triste e a volte ironico o scherzoso

giunto un punto di non ritorno, non possiamo tornare indietro, siamo tutti interconnessi e interdipendenti. Ciò che avviene in luoghi remoti ha un impatto formidabile sulle prospettive di vita e sul futuro di ognuno di noi. Quindi è giunto il momento di imparare ad apprezzare le opportunità create dalle nostre differenze, anziché temere le conseguenze morbose del convivere con le differenze. Ci confrontiamo con le conseguenze della globalizzazione in ogni strada delle città in cui viviamo, in ogni scuola in cui insegniamo, ma dal canto opposto per la stessa ragione, le città, le scuole sono il laboratorio in cui sviluppiamo i modi per imparare, trarre beneficio, tesaurizzare e rallegrarci per l'appunto della natura diasporica della realtà contemporanea. Non sto dicendo che si tratti di un compito facile. Confrontarsi con una sfida che i nostri antenati non hanno mai raccolto, ci pone di fronte a un compito che mette a dura prova la nostra mente e le nostre emozioni e che dobbiamo riuscire ad affrontare nel suo dispiegarsi, in corso d'opera, senza disporre di soluzioni precostituite”.

Parole sagge che però sembrano cadere nel vuoto della quotidianità. L'Italia, è sotto gli occhi di tutti, vive con maggiore ansia e isteria il fenomeno immigrazione-globalizzazione. È vero che in pochi anni si è trasformata da paese d'emigrazione (60 milioni di italiani vivono al di fuori dei confini nazionali) a paese d'immigrazione, ma questo non giustifica la pochezza del dibattito sociale, politico e culturale che siamo costretti a subire. Anche nella musica – l'oggetto di questo scritto – le cose non vanno meglio. Malgrado siamo immersi nella world music quanto si conosce realmente delle musiche del mondo? Quanto dei tanti artisti africani, asiatici, mediorientali, sudamericani che riempiono le sale di mezzo mondo e da noi sono praticamente sconosciuti? Quanto degli stili, degli strumenti, delle tradizioni? Fortunatamente da alcuni anni sono attivi una serie di artisti che hanno fatto conoscere musiche e culture diverse. All'inizio degli anni Novanta sono arrivati a Roma alcuni bravi musicisti come il siriano Saleh Tawil suonatore dell'oud (lo strumento a corde tipico della

musica araba), il violinista marocchino Jamal Ouassini, il cantante berbero Nour Eddine, l'eritreo Abraham Afewerki, il maestro indiano di tabla Rashmi Bhatt. Artisti che hanno fatto conoscere linguaggi musicali ed esperienze nuove e hanno cominciato collaborazioni con gruppi e musicisti italiani, per citarne alcuni, Ons, Erasmo Treglia con gli Acquaragia Drom, Novalia, Agricantus, Kunsertu, Third Planet, Al-Darawish. Nascono così progetti importanti di contaminazioni musicali che avvicinano l'Italia agli altri paesi europei dove – anche per una maggiore presenza storica di immigrati dalle colonie – l'incontro tra musica occidentale e musica del mondo è ormai una pratica ampiamente diffusa.

All'estero, è indubbio c'è più attenzione, più movimento, più gente che suona la world music, più giornalisti, più pubblico. Entri alla Fnac a Parigi o a Marsiglia, a Madrid o a Lisbona e trovi un catalogo impressionante di cd di artisti locali della tradizione accanto a musiche dal Medio oriente, dall'Africa, dall'India, dai tanti paesi europei. Vai ai concerti e ci sono migliaia di persone (e tanti ragazzi) a sentire un quartetto di voci egiziane o un suonatore di duduk (strumento a fiato armeno dal suono affascinante).

Oltre a una minore “tradizione coloniale”, spesso la colpa risiede in un insegnamento musicale vecchio, figlio della distinzione tra colto e popolare, dove al termine popolare si dà un'accezione negativa (tipica della nostra cultura accademica ed eurocentrica che considera un quartetto d'archi necessariamente superiore a Oum Kalthum – splendida cantante egiziana -, ma anche ai canti corsi).

A far conoscere le musiche del mondo in Italia ha contribuito certamente l'esperienza dell'Orchestra di Piazza Vittorio a Roma, l'ensemble nato sette anni fa che riunisce musicisti immigrati da varie parti del mondo (dalla Tunisia a Cuba, dal Senegal all'Argentina, dall'Ungheria all'Equador).

La storia dell'Orchestra è iniziata con il salvataggio del Cinema Apollo di Roma, lo storico locale destinato a diventare una sala Bingo. Dalla volontà di trasformarlo

A sinistra, il djembe è un tamburo originario dell'Africa Occidentale e oggi diffuso in tutto il mondo. È composto da un calice in legno ricoperto di pelle di capra o più raramente di mucca e da un sistema di tiraggio della pelle stessa, formato da corde e da cerchi metallici. Viene suonato a mani piene e ha tre colpi principali, lo slap (suono acuto), il tone (suono medio) e il base (suono basso).

Al centro, la darbouka. Il nome deriva dalla radice araba derb, che significa “battere” e



in un Laboratorio Internazionale di Cinema, Musica e Scrittura, si è sviluppata l'idea di creare un'orchestra multietnica. Un gruppo composto da una ventina di musicisti provenienti da comunità e culture diverse, ognuno con i suoi strumenti e il suo bagaglio di musica popolare, in una fusione di culture e tradizioni, memorie e nuove sonorità, strumenti sconosciuti e voci del mondo.

Ideata da Mario Tronco, ex membro della Piccola Orchestra Avion Travel, rappresenta una realtà particolare. Ha creato posti di lavoro e garantito permessi di soggiorno per eccellenti musicisti provenienti da tutto il mondo.

L'esperienza dell'Orchestra di Piazza Vittorio è stata raccontata anche in un film documentario diretto da Agostino Ferrente e distribuito da Lucky Red. Un'opera che racconta la genesi dell'orchestra in uno straor-

ha numerose varianti nei diversi paesi (doubek, darbuka, darabuka, tarambuke). È uno strumento a percussione utilizzato tradizionalmente in Nord Africa e in Asia centrale. Si ritrova anche nella musica popolare dei paesi dell'Europa orientale che hanno subito l'influenza dell'Impero ottomano e nella musica tzigana. È costituito da un vaso di ceramica o di terracotta a forma di clessidra con una larga apertura chiusa da una pelle animale (di pesce o di capra). La versione moderna è costruita in alluminio, molto meno

fragile del vaso tradizionale, con pelle in fibre sintetiche.

A destra, il sabar è uno strumento a percussione originario del Senegal. Di solito viene suonato con una mano e una lunga bacchetta in legno oppure con le sole mani. È usato dai Griot (i cantastorie) per comunicare fra i vari villaggi del popolo Wolof grazie alla sua capacità di sentirsi a chilometri di distanza. Viene chiamato “Sabar” anche il genere musicale attinente allo strumento.

dinario miscuglio multi-etnico di storie, umanità e musica che per molte persone non sono solo la realizzazione di un sogno, ma una scelta di vita, un lavoro, una famiglia.

Come si vede, indipendentemente dalla nostra capacità di penetrarne i significati, la world music è ormai un'esperienza quotidiana ineludibile. Che fa superare barriere culturali, religiose, sociali.

L'intervista

Per noi musicisti immigrati oggi la situazione è davvero peggiorata

In Italia da quasi vent'anni, il percussionista indiano Rashmi Bhatt parla della sua esperienza artistica: "Si sono ridotti gli spazi e non c'è un aiuto da parte delle istituzioni"

■ Originario dell'India, suonatore di tabla e attore, Rashmi Bhatt è da quasi vent'anni in Italia. Ha vissuto a Perugia, Firenze e Roma. Ha suonato con Tullio De Piscopo, Toni Esposito, Markus Stockhausen, con il meraviglioso cantante pakistano Nusrat Fateh Ali Khan, con i Third Planet, l'Orchestra di Piazza Vittorio e adesso collabora, tra gli altri, con la Piccola Banda Ikona, gruppo che canta in Sabir l'antica lingua del Mediterraneo. "Mi piace molto suonare con musicisti italiani – spiega Rashmi - sono aperti verso le altre culture. E' spesso molto raro trovare artisti così, ma quando capita è veramente un piacere perché hanno una visione musicale molto ampia, capace di dialogare e interagire musicalmente con stili e musiche differenti, come quella orientale".

È stato difficile per te integrarti nella società italiana?

Mentre nel Mediterraneo continuano divisioni e odi atavici (pensiamo a cosa è successo pochi anni fa nei Balcani, o quello che accade in Palestina), la musica con la sua forza riesce a unire ciò che la politica divide. E a Roma si moltiplicano le occasioni di incontro e la speranza per i tanti immigrati di non perdere il contatto con la propria tradizione musicale, e di trovare anche un'occasione di lavoro nella musica. ■



Il maestro di tabla Rashmi Bhatt



"No. Sono arrivato alla fine degli anni '80 con una borsa di studio vinta in India per studiare a Perugia all'università per stranieri. Naturalmente avevo con me anche gli strumenti. Poi la borsa di studio è finita e ho cominciato a suonare per pagare i miei studi. Piano piano la voce si è sparsa e ho iniziato a collaborare con musicisti in tutta Europa. Ormai vivo solo di questo, facendo anche l'attore".

Com'è la situazione per un musicista immigrato adesso?

A Roma è un momento molto difficile per noi musicisti stranieri, c'è sempre meno spazio per la musica o la cultura. Ieri sera ho cenato con un altro mio collega, Baba Sissoko, un musicista del Mali davvero bravo, e concordavamo sul fatto che ormai siamo più attivi artisticamente all'estero che in Italia. Da un lato l'affitto cresce, i prezzi crescono, mentre i cachet se non sono uguali, diminuiscono. Questa è la precarietà di noi musicisti stranieri, ma immagino anche degli italiani.

Cos'è che non va in particolare?

Ad esempio il discorso dell'Enpals, dei contributi. Noi musicisti non sappiamo se i soldi che versiamo all'Enpals un giorno realmente ci daranno una pensione. C'è una grande vaghezza su tutto questo. E' una cosa ingiusta e irrazionale. Inoltre quando vado a suonare in Francia vedo che tutti i miei colleghi hanno un enorme aiuto dal governo. Se passano un periodo in

cui non suonano, il governo li paga comunque, si chiama "intermittence", ed è una cosa di grande rispetto. Quello del musicista è un lavoro, non un hobby o una cosa extra che si fa per divertimento. Noi prepariamo per anni la nostra istruzione musicale e poi dobbiamo praticare, provare, acquistare gli strumenti, si investono soldi per avere una crescita musicale e alla fine siamo quasi una nullità nella società di oggi. In Italia questo è ancora più drammatico.

Ma la situazione negli ultimi anni è migliorata o peggiorata?

Molto peggiorata. Per questo andiamo a suonare molto di più all'estero. Non so se siamo utili o no alla società italiana. A sentire certe dichiarazioni sembra che siamo quasi un peso.

Quali sono i problemi maggiori per uno straniero?

Due in particolare: il primo, la burocrazia quasi medievale; il secondo la chiusura mentale dell'italiano medio. L'Italia non ha avuto un'espansione colonialistica e quindi è rimasta molto indietro rispetto ad altri paesi che erano esposti ad altri fenomeni culturali. Questo crea delle diffidenze.

Ti senti escluso?

No. L'Italia è un paese che adoro e vivo come una seconda India. Però a livello intellettuale spesso è molto chiuso. Mi sento molto integrato soprattutto una volta che divento amico delle persone, ma quando mi presento all'inizio c'è sempre un po' di diffidenza: sono straniero, extracomunitario, arrivo da un paese "sottosviluppato". Dopo, però, questo viene superato. Ma non ho alcun senso di inferiorità. Ho una doppia laurea, e faccio un lavoro bellissimo, suonare la mia musica. Questo mi dà grande forza e genera rispetto da parte degli italiani.

Cosa ami dell'Italia?

Tutto: la storia, l'arte, la gastronomia e poi la simpatia italiana. Siete davvero unici. (R.B.) ■

Immigrazione e cultura

Il teatro terra d'incontro

Dai laboratori alla possibilità di portare in scena il proprio vissuto, il palcoscenico può diventare il mezzo per la conoscenza reciproca, per lo scambio fra tradizioni differenti, per una vera integrazione sociale. L'esempio dell'"Human Beings" di Perugia e le iniziative nelle periferie di Roma

■ Il termine immigrazione, nei suoi presupposti concettuali, è lo sfondo su cui si staglia lo slancio necessario verso l'integrazione. Per convivere in uno spazio comune, due o più culture, prima ancora di accettarsi, hanno bisogno di comprendersi. In questa riflessione tentiamo di pensare il teatro come efficace strumento per decodificare quello slancio, modellare l'idea di un territorio di lavoro comune in cui il mezzo teatrale (laboratorio, analisi del testo, creazione di una trama narrativa, messinscena di uno spettacolo, presentazione a un pubblico) diventi d'aiuto per la conoscenza reciproca, per lo scambio entropico di culture, per una vera integrazione culturale.

Partenza, viaggio e arrivo

"Forse non l'avrebbero neppure lasciato entrare [...], come lo zio riteneva molto probabile, data la sua conoscenza delle leggi d'immigrazione, bensì l'avrebbero rimandato a casa, senza stare a preoccuparsi del fatto

che non aveva più una patria. Infatti lì non c'era da sperare nella compassione, e tutto ciò che Karl aveva letto [...] al riguardo era più che giusto; lì soltanto i fortunati sembravano godersi davvero la loro fortuna, tra i volti noncuranti di chi li circondava".

Così si legge nel secondo capitolo di "America" di Franz Kafka, in cui il sedicenne Karl Rossmann viene spedito dai genitori negli Stati Uniti per fuggire a un'onta domestica. Prima che se ne possa accorgere, il ragazzino di paese si trasforma in un migrante, un viaggiatore assoluto, fermo nell'avamposto di confine con il compito unico di ricostruirsi una vita.

Queste le immagini, questi i fantasmi dietro l'angolo di una partenza che è definitiva o che si vuole e deve immaginare tale. Chiunque lasci una via per un'altra, lo vuole il proverbio famoso, si getta nelle braccia dell'ignoto. Ad accogliere Rossmann c'è un vecchio zio di cui ancora non conosce neppure il volto, per molti altri il buio è totale.



L'importanza di immaginare

Perché un'introduzione così generalista ad accompagnamento di un discorso specifico come quello su immigrazione e teatro? Perché le premesse sono comuni, gli orizzonti si sovrappongono nell'immaginare il significato di essere accolti – quale che sia l'affetto trovato – in un paese altro. Occorre comprendere una condizione per riuscire a gestirla e quanto più quella condizione è distante, tanto più grande e potente deve essere l'immaginazione necessaria a metterla a fuoco.

E fare teatro, in fondo, non è che questo, immaginare una condizione nuova. A volte si tratta di portare sulla scena una realtà altra appoggiandosi agli indizi che essa si lascia alle spalle. Altre volte quella realtà altra va creata da zero. Va immaginata del tutto. In questo senso la condizione dell'emigrante è molto simile: se occorre reinventare se stessi in un nuovo paese, è vero anche che ai nostri occhi, cambiati noi, cambia anche quel nuovo paese, se non altro nella nostra percezione.

Un laboratorio interculturale

In che modo il teatro può essere un mezzo utile a gestire questa misteriosa trasformazione? Come sempre, costruendo ponti, dando a chi vi si avvicina un terreno solido per camminare e allo stesso tempo ospitale al

punto da poter essere modificato dai passi, senza che le orme lasciate ne intacchino la stabilità. Laddove il terreno diviene fertile, ogni frutto nascente è nutrimento vitale. Utile per la costruzione di quella nuova realtà e, in questo caso, per l'integrazione al suo interno.

Ecco perché, se dovessimo inquadrare il discorso nei contorni di una proposta, l'analisi ci condurrebbe a definire come progetto più virtuoso quello di un laboratorio interculturale.

Diversi modelli sono stati sviluppati su questa proposta, nel tentativo di ricavare uno spazio protetto – un laboratorio, appunto – all'interno del quale un gruppo di utenti provenienti da culture differenti si incontrino per ragionare e creare usando tutti lo stesso mezzo, quello teatrale. Un mezzo assolutamente non rigido, un linguaggio che ha avuto, storicamente, nascita ed evoluzione proprie in tutti i paesi del mondo, nessuno escluso. Una codifica di riflessione che veste abiti completamente elastici, in grado di calzare a pennello su qualsiasi corpo d'indagine la si voglia applicare.

Integrazione, una tematica comune

Uno dei primi discorsi da affrontare, ancora prima di entrare nel merito del metodo di lavoro, è quello sulla tematica. Il vantaggio del laboratorio teatrale è che il primo è quasi sempre applicabile alla seconda. Quando si ha a che fare con un gruppo di utenti multiculturale, un ottimo spunto di lavoro è quello di cercare una tematica forte all'interno delle stesse motivazioni che hanno raccolto quel gruppo. In altre parole, il fatto che individui provenienti da culture differenti sentano il bisogno di condividere la propria creatività su un terreno comune, è già di per sé espressione di un bisogno di integrazione. E va da sé che quest'ultima parola possa facilmente divenire il titolo del laboratorio stesso.

Integrazione, allora, come spinta attiva a creare anse d'incastri culturali, spazi in cui la messa in campo di una tematica comune dà vita a espressioni artistiche e di comunicazione sorprendentemente eterogenee. Se si sceglie allora l'integrazione – in forma generale – come macro-tema, sono molti gli esempi di teatro che

hanno trovato nel laboratorio interculturale una via per la definizione di quasi un genere a parte.

Portare in scena il proprio vissuto

Gli esperimenti di lavoro con artisti di diversa origine geografica hanno dato come frutto la creazione di un sistema di performance del tutto unico, in cui ciascun individuo porta in scena il proprio vissuto complesso che lascia dietro di sé tracce fondamentali per la propria ricostruzione. La somma di tutte quelle tracce, se ben calcolata, è in grado di dare vita a un corpus organico di esperienze in tutto e per tutto accostabili a una linea narrativa.

Di indubbio interesse è anche solo il confronto tra quei diversi vissuti. È in quell'incontro che le esperienze si misurano, sulla base del grado d'influenza che quelle tappe comuni (partenza, viaggio, arrivo, creazione di una nuova realtà, integrazione) hanno avuto sul vissuto di ciascun individuo.

Come sempre nel lavoro teatrale, indipendentemente dal genere di spettacolo proposto, lo scopo di fondo è portare in scena una riflessione reale, mostrare come l'elaborazione del vissuto dei singoli utenti abbia portato alla formazione di un'idea comune di integrazione. In un certo senso – e con risultato solo apparentemente contraddittorio – si tratta di gettare la maschera e mostrare al pubblico, filtrate nella sintesi teatrale, le fasi del lavoro. Sia che quel lavoro abbia, a fine percorso, un pubblico reale, sia che lo si presenti esclusivamente al cerchio dei partecipanti.

Gli strumenti di lavoro

Individuato il tema dell'integrazione – in tutte le sue sfumature – come scatola nera di un vissuto diverso ma dipendente dalle stesse condizioni, va stabilito in che modo concretizzare quel tema in un prodotto specificamente teatrale.

Se si va in cerca d'esempi, non sarebbe forse corretto chiamare in causa le grandi scuole, accademie e centri di ricerca teatrali che contengono, va da sé, nel proprio statuto, l'accessibilità delle sessioni a utenti di

ogni credo, razza, religione o etnia. È più interessante e attinente focalizzare l'attenzione su quei progetti che fondano nella raccolta di un bacino d'utenza multiculturale il senso proprio del lavoro, che mirano a fare "inter-cultura".

Un modello

In Italia, uno degli esempi più significativi è quello del Laboratorio teatrale interculturale "Human Beings" di Perugia. "Human Beings" nasceva alla vigilia della caduta del Muro di Berlino. Uno degli avvenimenti più importanti degli ultimi vent'anni, ma soprattutto una delle pietre miliari dei cambiamenti sociologici che hanno fatto dell'Europa centrale una terra di incontro di popoli. Il collegamento con la situazione dell'immigrazione attuale è raccontato proprio dalla storia di quell'Europa, che si è evoluta grazie alla percezione dell'ipotesi multietnica e ha mosso verso la consapevolezza di essa tramite una lunga e difficile serie di razionalizzazioni della più varia natura. Non ultima, e anzi in cima ad altre, quella culturale.

"Human Beings" – in italiano "esseri umani" – partiva proprio da una razionalizzazione, da una riflessione complessa che chiamava a gran voce una soluzione comunicativa, comunicazionale, avvertita come una spinta di rovesciamento: "Rovesciare il luogo comune che banalizza la diversità riducendola a motivo di valutazione, discriminazione, cancellazione. Una pratica del teatro come spazio dell'incontro e dello scambio tra "migranti" può rovesciare quel luogo comune, riconoscendo nella diversità una ricchezza che non possiamo permetterci di sperperare, né dal punto di vista del nostro umano bisogno di comunicazione, né da quello delle possibilità espressive e creative che il teatro offre; che poi, per chi fa teatro, sono quasi la stessa cosa".

Il lavoro di "Human Beings" incoraggia gli utenti a condividere le proprie esperienze, dalle quali nascono poi linee drammaturgiche precise, in grado di costituire un corpo spettacolare in tutto e per tutto. In questo senso, ecco creato un luogo di riflessione comune, in cui le idee prendono corpo direttamente dal vissuto



personale e si sommano nella definizione di quella tematica scelta e nel suo arricchimento.

Il progetto "Human Beings" è ancora attivo e si fonda sulla collaborazione di operatori immigrati da diversi paesi, dando luogo a spettacoli originali su temi che riguardano l'immigrazione e l'integrazione culturale.

Teatro e territorio

Nel definire un progetto di laboratorio teatrale interculturale sul tema dell'integrazione è fondamentale condurre un lavoro accurato sul territorio. Sono molte le iniziative culturali realizzate nelle grandi città a sostegno delle periferie. Di certo non si tratta di un mezzo per tenerne ai margini gli abitanti, è piuttosto un modo per vestire, da operatore, tutte le peculiarità che quella determinata area porta con sé. La storia della formazione del quartiere, l'evolvere delle sue difficoltà, lo svilupparsi virtuoso dei mezzi per sostenerne invece le potenzialità, i particolari ritmi di vita di una comunità ristretta, le sfumature linguistiche, di fruizione, di ricezione dell'evento culturale. In definitiva, portare eventi nelle periferie è un passo avanti verso l'acquisizione e la messa in chiaro di un linguaggio. Un affondo nel bersaglio

dell'integrazione. Stesso discorso i teatri della marginalità come quello realizzato nelle carceri o negli istituti psichiatrici. Tutti modelli che hanno offerto numerose prove d'efficacia, in molti casi d'eccellenza.

Riconducendo questi esempi a un comun denominatore, è importante notare come simili analogie tornino a fare dell'integrazione un tema principe.

Anche in un laboratorio teatrale interculturale il tentativo è quello di rendere la propria cultura – e la propria individualità – permeabile a quella degli altri utenti.

Un esempio su Roma

Nell'ambito dell'iniziativa "Roma, quando l'immigrazione produce" (gennaio-marzo 2009), che metteva in mostra il risultato di laboratori di fotogiornalismo aperti a due partecipanti per ogni continente, era stato organizzato dall'Associazione Teatrale Pontefolle un Laboratorio Didattico di costruzione di pupazzi e burattini e uno Spettacolo Teatrale. Rivolto ai bambini, condotto dagli operatori attraverso dinamiche di gioco-lavoro, il laboratorio "Manhà Manhà" era improntato all'individuazione di somiglianze/vicinanze fra le diverse etnie e al "valore delle loro specifiche caratteristiche e peculiarità, spingendo allo stesso tempo gli studenti a "fare", costruire, impegnarsi direttamente in un processo creativo che permettesse loro di toccare con mano e apprezzare l'effetto concreto del lavoro". Con i pupazzi realizzati dal gruppo classe era stata quindi creata una piccola installazione a marcatura dell'importanza del valore spontaneo "della prossimità, della convivenza e dell'interscambio fra le diverse comunità etniche".

Inserire un laboratorio teatrale interculturale nell'ambito di iniziative già di per sé rivolte alla valorizzazione dello scambio culturale è senza dubbio un ottimo spunto, un primo passo per comprendere le potenzialità di uno scambio reale di esperienze, uno scambio volontario che porti alla creazione e condivisione di un canale espressivo delineato, comprensibile non solo per chi prende parte al lavoro, ma anche per chi lo osservasse da fuori, il pubblico. E questo è teatro. ■

Quando si ha a che fare con un gruppo di utenti multiculturale, un ottimo

spunto di lavoro è quello di cercare una tematica comune molto forte

L'insegnamento dell'architettura, arte del fare

L'università si è trasformata in una scuola generalista che non prepara gli studenti ad affrontare il mercato del lavoro

Livio Sacchi (presidente Inarch Lazio)

La crisi delle nostre scuole d'architettura è sotto gli occhi di tutti. Si tratta di facoltà che accolgono un numero anomalo di iscritti, che a loro volta vanno gradualmente ad accrescere l'altrettanto anomalo numero di architetti presenti in Italia. Architettura si è a poco a poco trasformata in una facoltà generalista, alla quale ci s'iscrive con lo stesso approccio con il quale, in tempi non lontani e soprattutto nelle regioni meridionali, in cui la cultura imprenditoriale è sempre mancata, ci s'iscriveva a giurisprudenza (gli uomini) e a lettere (le donne). Le scuole di architettura sono così diventate sempre meno capaci di insegnare a produrre architettura: nei casi migliori si limitano a offrire un più o meno qualificato discorso sull'architettura. Il risultato è che non siamo oggi più in grado di rendere competitivi i nostri studenti sull'orizzonte globale (simmetricamente: non riusciamo a rendere attrattive le nostre scuole agli studenti stranieri), pur essendo l'Italia il luogo preferito dagli stranieri per insediare le loro accademie, istituzioni culturali e sedi dedicate allo studio delle arti e dell'architettura (basti pensare a quante ve ne sono nella sola Roma).

La riforma universitaria in corso sembra andare nella direzione giusta; ma non sarà facile risolvere problemi cristallizzati ormai nel tempo con provvedimenti che certamente troveranno forti resistenze sia fra i docenti che fra gli studenti, in un Paese di neofobici, convinti assertori del mantenimento dello *status quo*. L'abolizione del valore legale della laurea potrebbe aiutare, ma la questione, a nostro giudizio, non è così centrale come sembra ad alcuni. Per innescare comportamenti



“virtuosi” ci sembra più importante che chi decide – rettori, direttori amministrativi, presidi (sempre meno), direttori di dipartimento (sempre più) e docenti – sia personalmente interessato a operare per il meglio, “pagando” in qualche modo se sbaglia, come avverrebbe nel settore privato. Ma è anche importante che gli studenti, più che preoccuparsi di avere fra le mani un diploma, si preoccupino di imparare a fare l'architetto. Cosa ha prodotto il presente stato delle cose? Forse ciò che potremmo definire come “fuga dall'architettura”: un'aberrazione perpetrata attraverso la compresenza di tre fattori: il solco, sempre più profondo, fra la figura del docente e quella del professionista; la parcellizzazione disciplinare; l'allargamento della nozione di

architettura ad ambiti diversi, a essa sostanzialmente estranei.

Il primo, pur nato per garantire disponibilità di tempo e capacità scientifico-didattiche al docente, ha purtroppo avuto, come indesiderabile effetto secondario e con la complicità delle note difficoltà professionali, il progressivo allontanamento dall'architettura. Ciò determina spesso una trasmissione culturale sempre più affascinata dall'eteronomia in tutte le sue molteplici forme ma, di conseguenza, sempre più lontana dalle effettive e concrete esigenze del mestiere. Il secondo fattore, altrettanto giustamente nato per garantire l'approfondimento nei singoli ambiti, è purtroppo in molti casi degenerato verso forme di ghetizzazione che, demoniz-

zando ogni trasversalità disciplinare, hanno perso di vista il fine ultimo della scuola, che è uno solo: preparare i giovani a fare gli architetti. Il disegno, la geometria, la storia, la tecnologia, la statica, la scienza e la tecnica delle costruzioni, come ogni altra disciplina, vanno insegnate da architetti ad allievi-architetti: non si dovrebbe mai perdere di vista la loro precisa finalizzazione al mestiere. Il terzo infine, nasce dalla comprensibile intenzione di allargare i confini di una professione in crisi. Con un numero di iscritti agli ordini che non ha eguali nel resto del mondo, è ragionevole cercare di occupare spazi lavorativi diversi. Ma temiamo che tali ampliamenti disciplinari – verso l'Industrial Design; la grafica multimediale, il Web Design e tutta la sfera della virtualità; l'architettura degli interni e l'arredamento; il recupero, la conservazione e la gestione dei beni culturali; l'architettura del paesaggio; la gestione dei processi costruttivi; l'edilizia sostenibile; il monitoraggio e la governance della città e del territorio ecc. – pur praticamente utili e graditi al “marketing” scolastico, pur ricchi d'interessanti contenuti, almeno in buona parte dei casi nascondano una paura, più o meno inconscia: quella di dare risposte alle scelte di progetto, l'unica vera responsabilità cui ci mette davanti l'architettura.

L'architettura è cosa difficile da realizzare e non si dà senza costruzione e senza spazialità abitativa: è “arte del fare”. Al suo specifico, come avviene per tutte le arti, non basta il sapere, ma è necessario il fare. Nelle scuole, la ridondanza della dimensione puramente conoscitiva e storico-critica si è determinata soprattutto a discapito della più sperimentale dimensione operativa del fare. È, forse, ciò cui allude Immanuel Kant quando, nella sua *Anthropologie in pragmatischer Absicht* (L'antropologia dal punto di vista pragmatico, § 57), scrive: “Il talento di scoprire, si chiama genio. Ma questo nome si dà soltanto a un artista, cioè a colui che sa fare qualcosa, non a colui che conosce e sa molto; e non lo si dà ad un artista che imita soltanto, ma ad uno che è adatto a produrre in modo originale l'opera sua; e infine glielo si dà solo quando il suo prodotto è magistrale, cioè quando merita, come esempio, di essere imitato”. ■

Formazione. L'accordo tra l'AFM/ANCE e le Conferenze dei Presidi di Architettura e Ingegneria è un'opportunità da non perdere

di **Francesco Ruperto**

“Il 2 ottobre 2009 è stato siglato il Protocollo d'intesa tra AFM/ANCE e le Conferenze dei presidi delle Facoltà di Architettura e di Ingegneria per la formazione di tecnici specializzati nel processo edilizio nella sua globalità. Scopo dell'iniziativa è rendere disponibili alle imprese figure tecniche di taglio produttivo, ma di profilo professionale adeguatamente strutturato per l'immediato inserimento nella conduzione di iniziative di costruzione di diversi livelli di complessità”. Questo l'estratto dalla nota informativa ANCE che riporta l'innovativa modalità di interazione tra il sistema associativo delle imprese di costruzione e università. L'iniziativa si colloca entro il novero delle possibilità introdotte dalla recente riforma universitaria e in aderenza a quanto sottoscritto, a livello governativo, nel documento “ITALIA 2020. Piano di azione per l'occupabilità dei giovani attraverso l'integrazione tra apprendimento e lavoro” a firma dei ministri Gelmini e Sacconi.

Il Protocollo d'intesa prevede e promuove l'incontro tra Associazioni Provinciali ANCE e Università locali mediante l'attuazione di progetti formativi che favoriscano una virtuosa azione di raccordo e di integrazione tra rinnovati percorsi di istruzione ed il mercato delle imprese di costruzione. Il progetto è quindi finalizzato a colmare il marcato job mismatch tra la domanda (le imprese di costruzione) e l'offerta (i neolaureati in architettura e ingegneria), evidenziato an-



che dalle risultanze dei tirocini formativi presso le aziende. I tirocinanti introdotti nelle realtà operative delle imprese ospitanti hanno infatti troppo spesso manifestato una accentuata estraneità, dalla pur ampia formazione ricevuta, alle tematiche del mercato delle costruzioni.

Si è pure constatato, però, come lo stage abbia significato per i neolaureati la possibilità di calibrare e strutturare la propria formazione alle esigenze del mondo delle costruzioni aumentando al contempo il valore del proprio profilo professionale su di un mercato del lavoro sempre alla ricerca di figure capaci di



rispondere immediatamente alle esigenze produttive. Con l'accordo AFM/ANCE – Conferenze dei Presidi di Architettura e Ingegneria, si concretizza così finalmente una propizia occasione per ricomporre *ab origine* il disallineamento complessivo della offerta formativa universitaria rispetto alle richieste del mercato del lavoro con benefiche ricadute in termini di occupazione dei giovani laureati e di competitività delle aziende operanti nel settore edile.

In tale contesto generale, l'ACER tramite la Fondazione Almagià ed il Gruppo Giovani Imprenditori Edili, nella considerazione delle crescenti e differenziate esi-

Quel binomio inscindibile tra cultura e impresa

di **Giancarlo Goretti**
Presidente della Fondazione Almagià

Cultura e impresa: per qualcuno è un binomio inscindibile, per altri un buon argomento per vignette satiriche, per me una ferma convinzione di attualità. Nulla si muove senza un'idea, un obiettivo, una logica.

Già da tempo ci siamo resi conto che non possono essere solo le motivazioni finanziarie ad alimentare lo sviluppo. Abbiamo in noi, nel profondo del nostro animo, il sogno segreto di lasciare un segno sulla fragile e fugace strada della nostra vita. Lasciare un segno non necessariamente tattile, ma un pensiero, una espressione di conoscenza, un nuovo gradino verso l'alto.

Lo si costruisce giorno per giorno, nei rapporti con le persone, nella condivisione della Ricerca, nella collaborazione con gli Istituti addetti, nella conoscenza delle problematiche altrui, nel perseguire progetti comuni e ideali sociali.

Abbiamo perseguito tali scopi da molto tempo. Ci siamo battuti per i nostri e per gli altrui diritti, abbiamo sfidato le critiche dei reticenti e i pungenti sarcasmi degli oppositori, ma siamo andati avanti senza indugi o ripensamenti.

È arrivato ora il momento di dimostrare che crediamo davvero nella nostra mission: crescere insieme per un comune benessere.

Siamo Imprese, con il nostro patrimonio umano e tecnico, il desiderio di evolverci, la nostra storia strettamente legata a quella del Paese, motori della crescita economica e della società in cui viviamo e che lasceremo ai nostri figli. Vada come vada, non lo dimenticheremo mai.

FONDAZIONE
ALMAGIÀ
FONDAZIONE Ing. Roberto Almagià

genze del settore degli appalti pubblici e dell'edilizia privata, si propone l'attivazione di una fattiva collaborazione con le facoltà romane di Architettura e di Ingegneria, finalizzata alla definizione di regolamenti didattici degli studi, sulla base di obiettivi specifici (da sottoporre al Ministero Istruzione Università Ricerca per la necessaria validazione) e al finanziamento dei relativi corsi di laurea secondo le modalità previste nel Protocollo d'intesa. Dalla virtuosa partnership e dall'avvio di rinvigoriti percorsi di tirocinio presso imprese aderenti al sistema associativo, si auspica così la formazione di tecnici altamente specializzati nel campo del "building construction" (considerato nella sua globalità, dalla fase progettuale a quella esecutiva in senso stretto), capaci di operare nel settore degli affidamenti pubblici e nell'ambito dell'edilizia privata nel generale e condiviso perseguimento della qualità, dell'efficienza e dell'innovazione.

Un obiettivo ambizioso dunque, raggiungibile solo con l'impegno delle parti coinvolte: da una parte le università, prestando attenzione alla progettazione di una proposta didattica attenta ai fabbisogni occupazionali del territorio, dall'altra le imprese, supportando i processi di inserimento per giovani laureati nel mondo produttivo, nella piena consapevolezza che l'investimento in adeguate competenze professionali possa costituire, tra l'altro, anche un efficace volano antirecessivo ed un valido strumento per la propria competitività. ■



Gare pubbliche Indicazioni dell'Autorità sul versamento del contributo

di **Gianluca Celata**

Si porta a conoscenza il contenuto di una recente pronuncia dell'Autorità di Vigilanza in materia di omesso versamento del contributo, necessario ai fini della partecipazione ad una gara pubblica (Parere n. 92 del 10 settembre 2009).

Nello specifico, la vicenda fattuale sottoposta all'attenzione dell'organo amministrativo indipendente si caratterizzava per la mancata esplicita indicazione, nell'ambito del bando, dell'obbligo di pagamento da parte dei concorrenti -, del succitato contributo.

L'esito della procedura in argomento era stato, infatti, condizionato dalla circostanza che una delle due società partecipanti non avesse provveduto al versamento del contributo previsto e, pertanto, a seguito di contestazione da parte di altra società concorrente, ne era stata disposta l'esclusione.

L'Autorità ha colto l'occasione, rappresentata dal caso in esame, per ribadire come:

- con riferimento alla obbligatorietà del versamento del contributo per la partecipazione alle procedure ad evidenza pubblica, si sia più volte pronunciata sull'argomento, sostenendo che il versamento del menzionato contributo costituisce condizione di ammissibilità dell'offerta alla procedura di gara con l'effetto che la mancata dimostrazione dell'avvenuto suo versamento comporta l'esclusione dell'impresa concorrente, anche nell'ipotesi in cui la lex specialis nulla preveda in tal senso (cfr. ex multis Parere n. 25 del 31 gennaio 2008; Parere n. 189 del 19 giugno 2008; Parere n. 69 dell'11 giugno 2009). È stato, inoltre, precisato che l'onere contributivo non sussiste, invece, nelle ipotesi in cui l'importo a base d'asta sia inferiore ad Euro 150.000,00 = (cfr. Deliberazioni 10 gennaio 2007, 24 gennaio 2008, 30 luglio 2008);

- gli operatori economici, anche qualora la lex specialis non contenga prescrizioni in ordine all'obbligo contributivo, siano ugualmente tenuti ad effettuare tale versamento, stante il fatto che la dimostrazione del pagamento del contributo costituisce per essi condizione di ammissione a presentare l'offerta.

Alla luce del parere in argomento, pertanto, deriva una ulteriore conferma del principio in base al quale quando una stazione appaltante, nel corso delle operazioni di gara, accerta che un concorrente non ha provveduto al versamento del contributo all'Autorità, può legittimamente procedere alla esclusione del soggetto colpevole dell'omesso pagamento, prescindendo dal fatto che la lex specialis nulla preveda in tal senso. ■

Piano Casa 1: pubblicato il DPCM attuativo

di **Pierluigi Cipollone**

Con la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale, si conclude l'iter di approvazione del DPCM con cui viene data attuazione all'articolo 11 della legge 133/08, il cosiddetto Piano Casa 1.

Detto Piano, finalizzato a garantire su tutto il territorio nazionale livelli minimi essenziali di fabbisogno abitativo per il pieno sviluppo della persona umana, si articola, così come tracciato dalla legge di riferimento, su sei linee di intervento:

- costituzione di un sistema integrato di fondi immobiliari e la promozione di altri strumenti finanziari innovativi;
- incremento del patrimonio di edilizia residenziale pubblica;
- promozione, anche ad iniziativa di privati, di interventi di finanza di progetto;
- agevolazioni a cooperative edilizie costituite tra i soggetti destinatari degli interventi;
- programmi integrati di promozione di edilizia residenziale anche sociale;

- interventi di competenza degli ex IACP o dei Comuni, già ricompresi nel Programma Straordinario di edilizia residenziale pubblica di cui al Decreto del Ministero delle Infrastrutture del 18 dicembre 2007.

Per consentire l'avvio del programma complessivo sul territorio nazionale, viene prevista una dotazione finanziaria iniziale articolata su due linee: la prima, a valere sulla quota del Fondo per le aree sottoutilizzate ai sensi dell'articolo 18 della legge 2/2009; la seconda, sulle disponibilità previste dalla legge istitutiva del Piano Casa e più precisamente:

- una quota non superiore a 200 milioni di euro per l'attuazione di interventi prioritari di edilizia sovvenzionata;
- una quota non superiore a 150 milioni di euro per l'attivazione del sistema integrato dei fondi.

Eventuali fondi residui verranno ripartiti tra le regioni e destinati al finanziamento delle altre linee di intervento individuate dal Piano Casa.

Al fine della ripartizione delle risorse tra le regioni, si utilizzeranno i coefficienti stabiliti nel decreto del Ministero delle Infrastrutture del 17 marzo 2003.

Il DPCM stabilisce, inoltre, che al fine di concentrare gli interventi sull'effettiva richiesta abitativa nei singoli contesti territoriali, il Ministero delle Infrastrutture può promuovere con le regioni ed i comuni interessati specifici accordi di programma.

Per quanto attiene ai parametri di finanziamento, il decreto del Presidente del Consiglio stabilisce che ogni linea di intervento è suscettibile di finanziamento statale secondo distinti parametri:

- massimo il 30% del costo di realizzazione, acquisizione o recupero per alloggi offerti in locazione a canone sostenibile (anche trasformabile in riscatto) per almeno 25 anni alle categorie individuate dal comma 2 dell'articolo 11 della legge 133/08 (nuclei familiari a basso reddito, giovani coppie, anziani in condizioni svantaggiate, studenti fuori sede, soggetti sottoposti a procedure di rilascio, immigrati regolari a basso reddito residenti da almeno dieci anni nel territorio nazionale ovvero da al-

- meno cinque anni nella medesima regione, ecc.);
- massimo il 50% del predetto costo per gli alloggi locati per una durata superiore a 25 anni;
- fino al 100% del predetto costo per gli alloggi di edilizia residenziale pubblica in locazione a canone sociale.

Gli alloggi realizzati o recuperati ed oggetto di finanziamento statale dovranno essere locati per un periodo non inferiore a 25 anni ad un canone che non potrà essere superiore a quello previsto a livello locale dagli accordi di cui alla legge 431/98 ovvero, nel caso di alloggi con patto di promessa in vendita, la locazione, fermo restando il parametro degli accordi locali per la determinazione del canone, potrà essere inferiore a 25 anni, ma comunque tale durata non potrà essere minore di 10 anni.

Al termine del periodo di locazione gli alloggi potranno essere alienati nelle modalità fissate secondo il seguente ordine:

- offerta in prelazione agli inquilini, in forma collettiva, ad un prezzo massimo pari al costo iniziale dell'abitazione rivalutato dell'1,3% annuo oltre l'inflazione reale registrata tra il rilascio dell'agibilità e il momento dell'offerta;
- offerta in prelazione agli inquilini, in forma individuale, ad un prezzo massimo pari al costo iniziale dell'abitazione rivalutato del 2% annuo oltre l'inflazione reale registrata tra il rilascio dell'agibilità e il momento dell'offerta;
- cessione degli alloggi sul mercato con offerta in prelazione agli inquilini;
- offerta al Comune ed agli ex IACP ad un prezzo pari al costo iniziale rivalutato dell'inflazione reale registrata tra il rilascio dell'agibilità e il momento dell'offerta.

Per quanto riguarda le modalità attuative del Piano, le regioni, d'intesa con gli enti locali, potranno proporre al Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti un programma coordinato con le linee di intervento.

L'Ente proponente, attraverso procedure di eviden-

za pubblica, valuterà le proposte candidate all'inserimento nel programma di edilizia abitativa che verranno dai soggetti pubblici e privati interessati.

Il Ministero procederà alla selezione delle proposte di intervento attraverso il rispetto dei seguenti criteri:

- soddisfacimento del fabbisogno abitativo riferito ai soggetti precipuamente individuati dalla legge istitutiva del Piano Casa;
- apporto di risorse aggiuntive a quelle stanziato dallo Stato con particolare riguardo a quelle provenienti da soggetti privati;
- incidenza del numero di alloggi a canone sociale e sostenibile in rapporto al totale degli alloggi;
- fattibilità urbanistica e rapida cantierabilità;
- perseguimento di livelli elevati di efficienza energetica e sostenibilità ambientale;
- provvedimenti mirati alla riduzione del prelievo fiscale o degli oneri di costruzione di pertinenza comunale.

Il decreto prevede anche, nel caso di ritardi nell'attuazione dei programmi di interventi, la possibilità per il Ministero delle Infrastrutture di esercitare poteri sostitutivi previa diffida e, comunque, secondo specifiche modalità che verranno definite con un apposito decreto.

Il DPCM prevede, inoltre, l'avvio di una procedura per la definizione delle modalità di partecipazione, attraverso l'utilizzo fino ad un massimo di 150 milioni di euro, ad uno o più fondi immobiliari chiusi, che dovranno essere dedicati allo sviluppo di una rete di strumenti finanziari che contribuiscono ad incrementare la dotazione di alloggi sociali e le cui quote potranno essere sottoscritte esclusivamente da investitori istituzionali di lungo termine.

Infine, oltre alla istituzione di un Comitato per il monitoraggio del piano di interventi previsti, il decreto prevede la possibilità di inserire nel piano anche interventi non fruitori di risorse pubbliche, ai quali possono applicarsi le procedure e le agevolazioni previste dallo stesso DPCM. ■

INSERIMENTI SUL PORTALE ACER DI CIRCOLARI E BANDI DI GARA (LUGLIO-AGOSTO 2009)

Sindacale e Lavoro

- SL1468 - T.U. sicurezza sul lavoro - Modifiche agli articoli 90 e 91- Art. 39 della legge 88/09 (legge comunitaria 2008) - Modifiche agli articoli 90 e 91 del d. lgs. 81/08
- SL1469 - Libro Unico del Lavoro - Precisazioni ministeriali - Lettera circolare del Min. Lavoro n. 10964/09: termini di elaborazione LUL in caso di chiusura per ferie collettive
- SL1470 - DPCM 24/07/09 - Differimento termini di effettuazione versamenti aventi scadenza entro 20/08/09
- SL1471 - Testo Unico sicurezza lavoro - Pubblicato in G.U. decreto correttivo - D. lgs. 106/09 recante modifiche a d. lgs. 81/08 - Pubblicazione in G.U. n. 180 (S.O. n. 142) del 5/08/09 - Entrata in vigore il 20/08/09
- SL1472 - Comunicazione nominativi RLS all'INAIL - Precisazioni ministeriali - Nota Min. Lavoro n. 13921/09: decorrenza obbligo comunicazione va identificata rispetto a entrata in vigore del d. lgs. 106/09

Lavori Pubblici

- ELP731 - Avalimento - Pronunce giurisprudenziali di rilievo - Sentenza Consiglio di Stato, sez. V, n. 743 del 10 febbraio 2009 - Sentenza Consiglio di Stato, sez. V, n. 2401 del 21 aprile 2009 - Avalimento - Operatività extra previsione bando di gara - Caratteristiche contratto - Obbligo deposito - Sussiste
- ELP732 - Roma Metropolitane - Affidamento in concessione della progettazione e realizzazione prolungamento linea B metropolitana tratta Rebibbia - Casal Monastero
- ELP733 - Sospensione negli appalti pubblici - Nota esplicativa - Nota in materia di sospensione negli appalti pubblici - Artt. 24 e 25 D.M. 145/2000 - Art. 133 dpr 554/1999 - Approfondimento sulla disciplina prevista dalla vigente normativa

- ELP734 - Verifica anomalia offerte - Determinazione Autorità Vigilanza - Determinazione n. 6/2009 dell'Autorità di Vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture - Procedimento di verifica anomalia offerte - Criterio di aggiudicazione del prezzo più basso
- ELP735 - Poste italiane - Global Service Complesso Immobiliare Roma Eur e sede Presidenziale
- ELP736 - Cassa Depositi e Prestiti - Servizi integrati di gestione e manutenzione in varie sedi

Tecnico

- TELP585 - Revisione prezzi - Rilevamento ai fini revisionali - Bimestre maggio - giugno 2009
- TELP586 - Rilevamento ai fini revisionali - Bimestre maggio - giugno 2009
- TELP587 - Nuova classificazione sismica del territorio della Regione Lazio

Edilizia Privata e Urbanistica

- EPU710 - Annuncio ricerca immobile
- EPU711 - Indice Istat prezzi al consumo - Aggiornamento indice di rivalutazione Istat per il mese di maggio
- EPU712 - Ambiente - Pubblicazione nuovo elenco Zone a Protezione Speciale
- EPU713 - Indice Istat prezzi al consumo - Aggiornamento indice di rivalutazione Istat per il mese di giugno
- EPU714 - Piano Territoriale Provinciale Generale - Adozione del PTPG
- EPU715 - Risparmio energetico - Pubblicazione Linee Guida sulla certificazione energetica
- EPU716 - Indirizzi della Regione Lazio per l'applicazione della Finanza di progetto nell'edilizia residenziale sociale
- EPU717 - Pubblicazione della proposta di vincolo paesaggistico dell'Agro Romano compreso tra le Vie Ardeatina e Laurentina

Tributario

- CC540 - Imposte di registro e ipotecarie e catastali - Applicabilità del "prezzo-valore" solo al momento della stipula dell'atto notarile - Chiarimenti ministeriali



- CC541 - Agevolazioni prima casa - Ampliamento agevolato dell'immobile originario
- CC542 - Irpef/Ires - Deducibilità della quota IRAP relativa al costo del lavoro e degli interessi passivi - Comunicato Stampa dell'Agenzia delle Entrate
- CC543 - Imposte indirette - Riscatto di un leasing ad uso abitativo - Imposte indirette - Riscatto di un leasing ad uso abitativo
- CC544 - Aliquota IVA al 10% per le manutenzioni delle abitazioni - Pubblicazione della Direttiva per l'applicabilità in via permanente
- CC545 - Abrogazione dell'accertamento sulle cessioni di immobili in base al "valore normale" - Approvazione della legge Comunitaria 2008
- CC546 - Abruzzo - Modalità applicative del credito d'imposta per le spese relative ad interventi di riparazione dei fabbricati
- CC547 - Iva - Cessione di aree o di opere di urbanizzazione a scampo degli oneri concessori (Art.51, legge 342/2000) - Recenti chiarimenti ministeriali
- CC548 - Studi di settore - Correttivi congiunturali speciali e novità per il periodo d'imposta 2008
- CC549 - "Manovra d'estate" - Decreto Legge 78/2009 - Misure Fiscali
- CC550 - Abruzzo - Novità sul credito d'imposta per le spese relative ad interventi di riparazione dei fabbricati danneggiati
- CC551 - D.L. 78/2009 ("Manovra d'estate") - Nuove regole di compensazione dei crediti IVA - Comunicazione Agenzia delle Entrate
- CC552 - IVA - Rilevanza dell'imposta per la gestione del patrimonio immobiliare da parte di un ente

- CC553 - L'Agenzia delle Entrate, ai fini dell'applicazione del criterio di valutazione automatica, ribadisce la corretta definizione di area edificabile. Questi i contenuti della R.M. 170/E/2009
- CC554 - Applicabilità del "prezzo-valore" anche in presenza di errori - Viene riconosciuta l'applicazione del prezzo valore anche in presenza di un errore di calcolo. Questo quanto precisato dall'Agenzia delle Entrate con la R.M. 176/E/2009
- CC555 - Cessione a banche di crediti "certificati" nei confronti di Regioni ed Enti locali per appalti, somministrazioni e forniture - Decreto 19 maggio 2009 del Ministero dell'Economia e delle Finanze
- CC556 - Pubblicazione della legge di conversione del DL 39/2009 - cd. "decreto Abruzzo"
- CC557 - "Valore normale" - Pubblicata in Gazzetta Ufficiale la legge Comunitaria 2008 - Osservazioni difensive per i procedimenti in corso

Dati Statistici

USSL171 - T.f.r. - giugno 2009 - Indice Istat relativo al mese di giugno 2009 - legge 29 maggio 1982, n. 297, art.5

Bandi di gara

Bandi di gara pubblicati nei mesi di luglio-agosto 2009

totale importo lavori pubblicati pari a € 159.352.799,73 di cui:

- Ater Comune di Roma	n. 1	€	10.995.879,11
- Italferr spa	n. 12	€	61.379.128,63
- Ministero della Difesa	n. 9	€	17.437.595,01
- Provincia di Roma	n. 4	€	11.232.853,98

CRESCONO

le opportunità di vendita con FRIMMAgency



Con FRIMMAgency, le Imprese di Costruzione hanno:

- 1 Un unico interlocutore** con cui pianificare e gestire tutte le attività
- 2 Una rete vendita di oltre 2.000 agenzie** in tutta Italia (360 nella sola Roma e provincia)
- 3 Il sistema informatico di Geomarketing.** Un'esclusiva di FRIMMAgency che gestisce oltre 1 milione di dati al giorno e consente di avere in tempo reale la situazione dei valori, dei flussi, la ricettività e l'assorbimento di ogni singolo comparto immobiliare sul territorio, per programmare un business plan concreto e sicuro
- 4 Un vero ufficio di consulenza immobiliare** con il relativo supporto del CRM di FRIMMAgency, per la gestione di ogni singolo cliente potenzialmente interessato, in sostituzione del vecchio modello di ufficio vendite
- 5 Il completo coordinamento delle permute,** grazie alla rete capillare sul territorio
- 6 La gestione dei finanziamenti e dei mutui** alle Imprese di Costruzioni ed ai Clienti grazie alle eccellenti convenzioni di FRIMMONEY, primo gruppo nazionale dell'intermediazione creditizia
- 7 L'inserimento del cantiere sulla piattaforma REplat,** il primo e più importante MLS italiano
- 8 La commercializzazione delle nuove costruzioni residenziali e commerciali,** per non disperdere il completo patrimonio del cantiere
- 9 L'acquisizione e la ricerca di terreni edificabili,** per valorizzare ed incrementare il business degli imprenditori
- 10 La possibilità di RITIRO DELL'INVENTUTO**

FRIMMAgency, il partner con il più completo network di servizi legati al mondo del Real Estate

connected to
REPLAT
MULTIPLY

Per la tua pubblicità: info@mediain.net

MEDIAIN

GRUPPO FRIMM HOLDING

SETTORE CANTIERI

FRIMMAgency

Via Zoe Fontana, 220 - Ed. C - 00131 Roma
Tel. +39 06 97279332 - Fax +39 06 97279323
e-mail: info@frimmagency.com
www.frimmagency.com



Sicurezza e affidabilità. Le nostre idee-guida.



Mercedes-Benz

Mercedes-Benz Roma S.p.A

Concessionaria Ufficiale di Vendita Mercedes-Benz e smart

Service Center 800.069191 www.mercedesbenzroma.it www.smartroma.it